

# nuovo **re**start

Periodico di politica, cultura, ambiente, società - Milano, Lombardia, Europa. Anno I - N° 04 gennaio 2024

04

# A SINISTRA



## A FIRENZE NEL 2024 VA IN SCENA IL VOTO COERENTE AL POSTO DEL VOTO UTILE

La novità è la discesa "a metà campo" di Tomaso Montanari Analogie e differenze con la Lista Santoro  
Marco Pezzoni

Comincia a Firenze il viaggio di Restart per capire cosa si muove sotto la pelle della politica italiana impagliata nel teatrino stucchevole voluto dagli eterni inaffondabili campioni del giornalismo italiano che sono il duo **Bruno Vespa** e **Paolo Mieli**. Due correnti di giornalismo e di pensiero lontanissimi decenni fa e oggi sempre più vicini e omologati nel tifare l'uno **Giorgia Meloni**, l'altro **Elly Schlein**. Ambedue fautori del teatrino della politica che metterà in scena un confronto-scontro nazionale considerato come epico e decisivo, quando non è altro che la legittima ma superficiale rappresentazione di quello che è la crosta della politica italiana.

Andare nei territori, vedere cosa si muove o non si muove sotto questa crosta è quello che vorremmo fare in questo come nei prossimi numeri, cominciando dalle città perché le città sono sempre state laboratori politici in quanto lì si concentrano crisi, contraddizioni, innovazioni.

Cominciamo da Firenze perché in questa città, già capitale dell'Italia unita per un breve momento, per un decennio capitale con Renzi del blairismo in sal-

sa democristiana, oggi si manifestano tutte le contraddizioni e le fragilità del sistema politico italiano riguardo alla costruzione di prospettive più solide e chiare.

A noi interessa principalmente quello che succede a sinistra e nel centro sinistra per quanto riguarda posizionamento, cultura politica, visione sociale e prospettive da aprire per la vita delle nostre città, nella consapevolezza che indagare sulle dinamiche sociali e sui fenomeni sociali e saperli interpretare sarebbe doveroso ma è sempre più difficile. Più facile invece e comunque significativo cogliere le tensioni più specifiche che maturano a livello politico sotto la crosta delle semplificazioni date in pasto all'opinione pubblica più pigra.

A Firenze sta emergendo con evidenza la crisi strategica del PD, malgrado **Elly Schlein**. In vista delle prossime elezioni comunali il PD non solo ha deciso di non rischiare le "primarie" nella scelta del candidato Sindaco successore dell'uscente **Dario Nardella**, non solo ha deciso di scegliere Sara Funaro come la candidata più adatta a garantire la piena continuità con i

10 anni precedenti di governo della città, ma non ha posto alcuna attenzione ad un programma nuovo e più aperto, non si è posto il problema di coinvolgere in un dibattito pubblico forze vive della comunità fiorentina, puntando sulla forza del proprio sistema di potere consolidato non si è preoccupato invece di consolidare e allargare le alleanze.

Così il PD a Firenze sta perdendo pezzi di consiglieri comunali e di iscritti che, guidati dall'ex assessore **Cecilia Del Re** estromessa a marzo dall'Urbanistica, lo stanno abbandonando per dar vita ad una nuova formazione politica che al momento non sembra intenzionata a far parte della coalizione del PD alla quale restano fedeli Sinistra italiana, Verdi, Più Europa, Azione.

Durissimo il commento di **Tomaso Montanari**, storico dell'arte, rettore dell'Università per stranieri di Siena: "Sinistra, 5Stelle e PD trovino un candidato insieme, non Sara Funaro. Schlein non può prendere la linea da Nardella". In realtà Tomaso Montanari, legatissimo alla sua città natale, sta facendo molto di più che criticare l'involutione attuale del PD e le sue chiusure, sta lanciando l'associazione "11 agosto" da cui nascerà una lista di sinistra per le prossime elezioni comunali. Il primo appuntamento pubblico della nuova associazione sarà l'8 febbraio per verificare la presa di

questa iniziativa sul potenziale elettorato e sciogliere i nodi legati a questo progetto: un metodo di lavoro, un programma per la città, la composizione della lista, gli interlocutori e i nuovi alleati da scegliere nel caso il PD rifiutasse il confronto e rifiutasse la svolta invocata da Montanari.

La partita che si gioca a Firenze è di rilievo nazionale. Elly Schlein avrà la volontà e l'autorevolezza per chiedere un ripensamento della linea già adottata dal PD fiorentino o si trincererà dietro il rispetto dell'autonomia decisionale del partito a livello cittadino? E il PD a livello territoriale è in grado di cambiare rotta mettendo al primo posto novità dei programmi e discontinuità rispetto al suo stesso passato recente? O continuerà a privilegiare i propri equilibri interni nella presunzione, alimentata in passato da **Veltroni** e **Renzi** e poi da **Dario Nardella** come sindaco di Firenze e da **Enrico Letta** come segretario nazionale, della validità della "vocazione maggioritaria" del PD?

Sono nodi irrisolti presenti ovunque in Italia e in tutti i territori, con caratteristiche di gravità più o meno acute, ma comunque dipendenti da due fattori: la conseguenza della rottura del campo largo perseguita alle elezioni del 25 settembre 2022 da Enrico Letta e dall'intero gruppo dirigente del PD in nome dell'**Agenda Draghi**; la tribalizzazione crescente delle correnti



interne al PD sempre più sistemi di potere personalizzati che non componenti plurali di una forza aperta alla società.

Ma i nodi da sciogliere sono di fronte anche alla strada imboccata da **Tomaso Montanari** e dall'Associazione 11 agosto: fino a che punto sono disposti a spingersi per convincere il PD ad aprire ad un programma più avanzato e ad alleanze più ampie? **Nel caso le porte del PD fiorentino rimanessero chiuse, la lista 11 agosto si presenterebbe comunque in una coalizione alternativa sia alla Destra che a quella del PD?** Sembrerebbe di sì. Dalle dichiarazioni rilasciate da Tomaso Montanari emergerebbe quanto segue: l'appello al PD non sarebbe solo una mossa tattica per riceverne un rifiuto e dimostrarne l'irrecuperabilità, sarebbe una proposta di collaborazione seria da onorare. A dimostrazione di ciò Montanari non si propone come candidato sindaco ma come semplice candidato al Consiglio comunale lasciando che sia la nuova e più ampia coalizione a scegliere insieme al PD una figura davvero nuova e condivisa. Per questo parlerei per Tomaso Montanari di discesa in campo ma **"a metà campo"**, con un ruolo di regista ma non di primo attore come invece su un altro terreno, quello delle elezioni europee, insiste a svolgere **Michele Santoro**.

#### **Tomaso Montanari e Michele Santoro: due esperimenti a confronto**

**Le differenze tra i due sono evidenti:** uno cattolico di nuova sinistra, l'altro giornalista non credente e di una sinistra eterodossa. Uno si muove sul terreno culturale e amministrativo circoscritto ad una città, l'altro si muove sul terreno nazionale per elezioni europee che sono ultrapolitiche e ultrapoliticizzate. Uno si muove

con l'occhio rivolto in prima battuta ad una coalizione più ampia per poi accettare di correre in una coalizione più ristretta a partire dal rilancio di una sinistra nuova. L'altro propone una lista che è pacifista e di sinistra già in partenza utilizzando una Legge elettorale che è chiaramente proporzionale con il rischio di non riuscire ad uscire dal cerchio ristretto della vecchia sinistra. L'uno scende a metà campo e rinuncia ad essere la figura trainante e, per questo, l'associazione 11 agosto risulterà più democratica nella sua vita interna ma rischia di essere meno attrattiva sul piano elettorale. L'altro fa il leader e il mattatore ma rischia di apparire un capitano senza equipaggio.

**Quello che li accomuna è la tensione verso una pace tradita, il richiamo ideale verso la Costituzione disattesa, la volontà di mettere in discussione gli schemi dominanti, il rivolgersi ad un elettorato diffuso e scontento ma privo di organizzazioni in grado di rappresentarlo.**

La difficoltà che ambedue incontrano è quella della **vischiosità della società italiana** che in gran parte non crede più nel cambiamento, che non vede più possibilità di cambiamento, che protesta e si indigna ma poi cerca vie di sopravvivenza e di salvezza individuali.

Nell'un caso e nell'altro la proposta è quella di **superare il voto utile con il voto coerente**. Tomaso Montanari su questo punto è estremamente chiaro: non si può rinunciare a idee e proposte più avanzate, non si può rinunciare a liste che siano più coerenti con i valori in cui crediamo cedendo al ricatto che liste alternative al PD fanno vincere la Destra, che l'argine verso la Destra è solo quello che propone il PD e il suo sistema di potere.

Seguiremo con interesse come si svilupperanno i processi in corso a livello di elezioni comunali, regionali ed europee sapendo bene che in tutte queste situazioni si creeranno condizioni più o meno favorevoli all'affermarsi di prospettive politiche nuove per la sinistra che verrà.

A questo proposito è buona cosa riflettere sul taglio e la prospettiva che l'Associazione 11 agosto convocata l'8 febbraio 2024 a Firenze intende darsi con le parole di Tomaso Montanari:

**"Abbiamo scelto il nome 11 agosto perché pensiamo che Firenze si debba liberare: da troppo tempo questa città è oppressa da una cappa di grigiore, conformismo, cinismo, da una grande tristezza: ognuno prova a salvarsi da solo. Dov'è finita la Firenze coraggiosa, piena di fantasia e di voglia di cambiare il mondo? In una lettera a Paolo VI Giorgio La Pira descriveva proprio quella Firenze coraggiosa, capace di cambiare se**

stessa e il mondo: "pensavo: ma infine cosa ha fatto Firenze per essere sempre "attaccata"? Ha contestato la guerra (Convegno Pace) ha contestato l'ingiustizia (Pignone, Galileo) ha contestato la scuola ("lettera ad una professoressa") ha difeso i deboli, gli oppressi, e ha fatto argine ai potenti e ai ricchi: ha fatto male?". **Era una Firenze che sapeva disobbedire senza timore di essere attaccata.** Questa lettera di un sindaco ad un papa l'abbiamo ripubblicata io e Beniamino Deidda in un piccolo libro recente dedicato alla **"Disobbedienza profetica"** di Firenze: e sono felice che tra i primi fondatori dell'Associazione ci sia proprio Beniamino. Tutte e tutti insieme, possiamo ridare voce a quella Firenze. Oggi tutti i giornali della città parlano di alleanze, candidature, strategie e tattiche. Ma è proprio quella lingua triste che soffoca la fantasia e uccide la gioia di partecipare. Se sapremo tornare a parlarla, quella lingua, allora un vento nuovo potrà irrompere nelle stanze fredde e senza sole della politica politicata. **Sarà un'altra politica."**



# SINISTRA

## A PROPOSITO DI SINISTRA FUTURA

di Roberto Ongaro

**N**egli anni, senza far troppo rumore, la parola sinistra ha mutato significato, si è stratificata con accezioni diverse secondo fasce d'età e nei contesti sociali, dividendosi, come ce ne fosse stato bisogno, l'idea internazionalista dei diritti umani universali da quella nazionale e poi ancora separandosi all'interno di quest'ultima in mille rivoli di significato. La sinistra è caduta nell'immaginario, nelle canzoni di protesta, è sentita insufficiente dentro ai singoli problemi mentre li riconsegna all'isolamento dell'individuo, della famiglia, della società mutata. Trasformate le classi sociali in insiemi di bisogni, impalpabili nella loro unità risolutiva, la sinistra, parola-vessillo ormai lacera, è rimasta nel ricordo di molte persone che hanno conosciuto altre realtà, le diverse comunità di intenti, le lotte corali e i risultati. Quando ci chiediamo cosa significhi questa parola per i giovani e ancor più per la struttura politica dovremmo risalire alla differenza che essa è in grado di creare. Tra l'io e il noi, c'è un ponte esile che

solo la sinistra può mettere assieme ed è questa parola mutata, trasformata nelle cose, che ancora può avere un effetto di unione, di lettura comune della realtà. La Sinistra, ritrovando il suo significato nella proposta e nell'agire, può scrivere, un racconto che riguarda il presente e il futuro.

La sinistra non può essere un prodotto ma è una precisa scelta di costruzione e per ritrovare significato deve abbandonare i cascami del neo liberismo coniugato nei partiti della sinistra storica. Dev'essere radicale e forte negli obiettivi e negli intenti, trovare sentimento comune, unire, decrittare la realtà attraverso i bisogni di chi cerca equità, rappresentanza, di chi preserva i beni comuni e assume l'ambiente come elemento discriminante della crescita, del suo governo politico. La sinistra disegna una società che cerca nuove libertà mentre quelle borghesi si vanno restringendo, una comunanza di bisogni che mette insieme il welfare con la dignità, il diritto ad avere un lavoro con la giusta re-

tribuzione di esso, la percezione che il nemico non è il ceto medio impoverito della porta accanto, ma le condizioni di disuguaglianza che trafiggono ogni possibilità di mobilità sociale, che discriminano e usano violenza sulle donne, che trattano il territorio come ulteriore mezzo di differenziazione e di negazione di diritti.

La sinistra è afona politicamente ma compie ogni giorno miracoli di altruismo, si dissemina nel volontariato, anima i movimenti per la pace e compie in essi la sintesi con la lotta per salvare l'ambiente, il pianeta, la specie. E' questa sinistra che non ha bisogno di definirsi come tale, ma che chiede di essere interpretata, messa all'interno di un disegno grande di cambiamento, di pacificazione egualitaria ed è una sinistra diffusa che fatica a fare rete, che non si trova nei partiti, che vuole cambiare le cose ed essere protagonista di se stessa e insieme della comunità di cui è espressione.

**In questi anni si è agitata la rabbia, il rifiuto della politica, l'insicurezza come condizione da estirpare con la violenza. Si è visto il peggio prendere forma più nelle menti che nella realtà e i signori della paura hanno chiuso in casa le persone, le hanno messe in branco, per nascondere che era la società che essi stessi governavano che aveva bisogno di fiducia, di essere coesa con la percezione della crescita comune.**

La sinistra non ha saputo opporsi e ora in Italia, in Europa trionfano i sovranismi, la divisione verticale in forza di lingua e storia, mentre era -ed è sinistra- quello che fa comunicare e che muta nell'esperienza e nella

storia di tutti. Non è un caso che all'indebolirsi della sinistra corrisponda un riacutizzarsi dell'idea di conflitto, che l'Europa dell'Erasmus diventi l'Europa dei confini, delle patrie, come se i nuovi poveri prodotti dallo sfruttamento del mondo, dalle guerre dell'occidente, dalla crisi climatica indotta da un produrre senza senso, fossero i nemici di un benessere che è stato dissipato e accaparrato all'interno della divisione verticale tra chi ha e chi non ha, tra chi comanda e chi deve obbedire. I poveri del mondo cercano patria dove si può sopravvivere e non basta più la distinzione tra emigranti economici e politici, ma entrambi vengono da luoghi depredati e consegnati alla consumazione e alla guerra.

**La sinistra mutata esiste e ha significato, si prende cura, tiene ben stretta l'idea del noi e la coniuga nel nuovo mutualismo, nella ricerca di una diversità del vivere e dell'essere presente nella società dell'anomia. Assume tanti nomi ma il significato è lo stesso: esiste un paniere di bisogni e di diritti che deve essere parte della condizione dell'individuo nella società.** Trovare gli obiettivi, usare la forza della pazienza che non deflette, la radicalità del chiedere giustizia sociale può mutare i partiti e i movimenti, può riportare in essi il significato della parola sinistra come simbolo e contenuto da spendere.

Oggi non basta dirsi di sinistra per rappresentare qualcosa di certo, in particolare per i giovani e per tutti quelli che non sono soddisfatti della società in cui vivono, perché essi legano al cambiamento effettivo la parola sinistra e la sollevano dall'ambito politico portandola su quello fattuale. Il rapporto tra impegno e



risultato è massimo nelle associazioni di volontariato, nei movimenti che si creano in difesa di qualche bene comune o contro un sopruso collettivo. Questo non significa che i partiti, siano definitivamente superati, la loro forma è in discussione e ad essi viene chiesto in continuazione di dimostrare la loro incidenza sulla vita delle persone che sono oggetto di governo. Una posizione che trasferisce sul presente la necessità di avere un mutamento e di poterlo attribuire con sicurezza ad una parte politica.

**Bisogna dare alle persone la possibilità di scegliere di mutare positivamente le loro vite attraverso il voto, non attraverso lo "scambio politico" o il "voto utile" ma piuttosto attraverso il "voto coerente" con i principi costituzionali e gli obiettivi di giustizia. La sinistra storica aveva ben presenti queste necessità, ma le ha edulcorate nel governismo,** nella continua ricerca di soluzioni che davano l'illusione del mutamento condiviso, mentre era una continua perdita di certezze e diritti. C'è stato un momento in cui il moto in avanti si è fermato ed è diventato difesa, le parole che sono state assunte come sinonimo di governo sono state *compatibilità* e *riformismo* e in ogni riforma qualcuno, che già era a credito di diritti, perdeva qualcosa tanto che alla fine parlare di riforma ha assunto una connotazione negativa.

In questo processo in cui si è smarrito il significato del perché esisteva una sinistra non è passata la mediazione, consustanziale alla politica e alle soluzioni, ma una progressiva cessione del pensiero critico e della radicalità a favore di un regime pattizio dove venivano equiparati gli interessi dei pochi alle necessità dei molti. La creazione di una classe media italiana ed europea è stata frutto di governi socialdemocratici che non hanno saputo poi evolvere le stesse conquiste e la mobilità sociale conquistata.

La sinistra, che aveva rispetto unanime degli anni dell'ideologia e del successivo pensiero riformista, è mutata nel profondo e come per altre parole che contraddistinguono il lessico del cambiamento sociale e della sua definizione, ciò che molti di noi individuavano con nettezza, è divenuta la descrizione di una realtà complessa e composita, che in sé trascinava elementi forti di passato emozionale mentre si adattava ad una realtà ostile alla composizione del ceto sociale di riferimento e giustificava la stessa natura dei rapporti tra le stratificazioni sociali.

L'elemento che è stato un indice trascurato, del-

**la crescente afasia tra una base elettorale e la sua rappresentanza politica, si è tradotta in una evidenza: esiste una parte maggioritaria di elettori che non vota più, a sinistra come a destra.** Questo fa molto bene alla destra e non spiace alla sinistra neolibera, ma questi schieramenti, per elettori non votanti, non rappresentano un'alternativa o una speranza, anzi il loro stesso esercizio dell'amministrare e del cambiare viene considerato indifferenziato. Ma mentre per la finta sinistra, che è ormai centro, i votanti in calo fanno aggio sui partiti affini che sono considerati non meritevoli di alleanza, per la destra non è la stessa cosa, ha bisogno di crescere, di affermare ideologia e un ordine sociale che sancisca il dominio di chi possiede molto rispetto al corpo sociale che vive di resti di benessere e per questo si allea, pur competendo.

Il non voto non è una condizione permanente e dà uno spazio enorme di consenso per chi proponga qualcosa di alternativo e concreto (la concretezza è una condizione quando le ideologie latitano), orbene, a sinistra, nessuno, sottolineo nessuno, ha ancora proposto una sintesi tra diritti e cambiamento, tra equità e crescita, tra gestione della cosa pubblica e legalità, tra il dire e il fare, resi credibili oltre parole, perché sostanziate dai fatti.

**Quindi lo spazio per chi vuole pensare, agire ed essere a sinistra, c'è tutto.**

Per questo un gruppo di Compagne e Compagni, distribuiti in molte regioni d'Italia, hanno maturato la convinzione che **non si deve rifare ciò che non ha dato i frutti sperati, ma che alla parola Sinistra bisogna regalare il Futuro del cambiamento. E quindi costruire il nuovo, non ricostruire il vecchio,** e vuole farlo attraverso una associazione nazionale politico-culturale, che rispetti i territori, che si fondi su una carta dei valori solida, impegnativa e di cambiamento radicale dell'ingiustizia sociale. Un'associazione che ha il compito di mettere assieme esperienze e idealità, risultati e obiettivi di cambiamento, che ascolta i problemi, li affronta e propone soluzioni con chi li vive e che tutto questo parta dal basso, dai territori. Una associazione per dare significato alla parola sinistra con un processo costituente che crei cambiamento nella politica, che la costringa a misurarsi con il suo significato di governo dei bisogni e di creazione della solidarietà sociale.

**Con l'umiltà di chi deve ascoltare e la determinazione che non è possibile guardare altrove dai problemi crescenti del Mondo, dell'Europa, del nostro Paese e**

**che sono sempre più stringenti, nasce Sinistra futura- Costituente per la Sinistra.**

Inizia una nuova proposta, con un appello a chi sente e vive questa società come inadatta alla crescita comune e vuole cambiarla nell'urgenza della pace in Europa e nel Mondo, nella solidarietà, nella tutela della dignità delle persone e delle famiglie, nella giustizia sociale, nella difesa dell'ambiente e dei beni comuni. Saranno i

giovani i protagonisti di questa nuova lettura del mondo e di come mutarlo, a noi tutti il compito di affiancarli e di camminare assieme per costruire un futuro più umano e migliore, che deve essere concreto già nel nostro quartiere, città, regione ed è fatto di tutela nell'equità del lavoro e nella sua certezza, di legalità e perché l'economia divenga lo strumento del benessere dei molti e non solo la ricchezza dei pochi.



# FACCIAMO RUMORE...!

Renata Mannise

**“Voglio sperare che tutta questa pioggia di dolore fecondi il terreno delle nostre vite e voglio sperare che un giorno possa germogliare. E voglio sperare che produca il suo frutto d'amore, di perdono e di pace. Addio Giulia, amore mio”**

Così si conclude il **discorso di Gino Cecchettin, padre di Giulia** (discorso integrale: <https://www.comune.vigonovo.ve.it/it/news/il-discorso-di-gino-cecchettin>) letto, il 5 dicembre, al cospetto di 10.000 persone, ai funerali della figlia e trasmesso in diretta TV.

Forse, quella **“pioggia di dolore”**, privata ma nel contempo pubblica, non è stata insensata e inutile. Forse, bisogna partire da qui, dal messaggio finale del discorso di Gino Cecchettin, per provare a riparlare oggi, quando a quasi tre mesi della morte di Giulia (11 novembre 2023) l'eco mediatica su questo terribile fatto di cronaca (che si è trasformato in discorso politico) e' iniziata a calare. Forse, bisogna farlo anche (se non soprattutto) perché su questa vicenda non cada, mai più, il silenzio.

Il giorno seguente i funerali di Giulia, su Vogue Italia, il giornalista Paolo Armelli scriveva: **“Siamo abituati a intendere universali certi rituali del lutto, ma anche portati a pensare che una morte così impensabile e devastante sfoci inevitabilmente in un silenzio assordante, in un mutismo che non lascia scampo”**.

E invece no, il lutto privato è diventato un fatto pubblico, al **silenzio** si è sostituito il rumore.

Non a caso, il 5 dicembre, all'uscita dalla chiesa di Santa Giustina del feretro di Giulia Cecchettin, le migliaia di persone presenti a Padova, a Prato della Valle, hanno agitato chiavi e campanelli per **“fare rumore”**, così come aveva chiesto **Elena Cecchettin** rivolta alle telecamere, subito dopo il ritrovamento del cadavere della sorella. E lo stesso gesto avevano ripetuto tante donne e tanti uomini nelle manifestazioni per il 25 novembre, in tante piazze italiane.

E così, le chiavi, e il loro rumore, sono diventate **simbolo della lotta contro la violenza di genere**. Quelle “chiavi”, che dovrebbero rappresentare la sicurezza di un luogo sicuro quale la casa, erano lì a denunciare che quel luogo (la casa appunto) troppo spesso si trasforma in una prigione, dove si agita la violenza contro le donne.

A tal proposito, **Lea Melandri** su *Il Manifesto* del 7/12/2023, scrive: **“La vicenda dolorosa, inquietante di un ennesimo femminicidio anziché chiudersi nel riserbo privato di una famiglia ferita, per la prima volta ha visto aprirsi le porte di casa e uscire da quegli interni domestici parole che finora si erano sentite solo nelle manifestazioni del femminismo in particolari ricorrenze”**. La famiglia Cecchettin è riuscita, in questo modo, a dar voce e incisività al vecchio slogan **“il personale è politico”** che per generazioni le femministe avevano, inascoltate, gridato nelle piazze. Quello slogan (aggiunge Lea Melandri) **“non poteva tornare al centro dell'attenzione in un modo più adeguato e insieme più sorprendente”**.

Per la prima volta, a prendere la parola pubblica su un “fatto privato” e' stato un uomo, un padre, e lo ha fatto rivolgendosi, in primis, agli uomini nominandoli **“agenti di cambiamento contro la violenza di genere”** e invitandoli a parlare agli altri maschi e a sfidare **“la cultura che tende a minimizzare la violenza da parte di uomini apparentemente normali”**.

Chiamando in causa gli uomini, Gino Cecchettin ha spostato, come non mai prima, il focus dell'attenzione pubblica dalla vittima (la donna) all'aggressore (il maschio), dalla patologia del singolo alla cultura del patriarcato, responsabile di aver generato tale violenza.

**“Se la critica più radicale alla violenza maschile sulle donne ha potuto rimanere così a lungo ignorata, osteggiata o tenuta sotto silenzio, è perché il cambiamento delle coscienze avvenuta con la rivoluzione del movimento delle donne degli anni Settanta atten-**

**deva ancora quella dichiarazione pubblica”** (Lea Melandri, ibidem).

Dichiarazione pubblica che si connota come **assunzione di responsabilità** e spinge Gino Cecchettin, sulla scia di De Andrè, ad affermare: **“da questo tipo di violenza che è solo apparentemente personale e insensata si esce soltanto sentendoci tutti coinvolti. Anche quando sarebbe facile sentirsi assolti.”**

L'imputato chiamato in causa non è qui Filippo Turetta, non è l'ex fidanzato reo confesso, ma siamo tutti noi: le famiglie, la scuola, la società civile, l'informazione.

Gino Cecchettin è riuscito così a trasformare la «tempesta terribile» che si è abbattuta sulla sua famiglia in un'opportunità, dandoci una lezione civile di incomparabile bellezza, rispondendo all'odio e alla violenza, che gli hanno portato via la figlia, con uno straordinario discorso e con i versi del poeta e aforista libanese **Khalil Gibran** (1883-1931), per dare “una reale rappresentazione di come bisognerebbe insegnare a vivere”:

**“Il vero amore non è né fisico né romantico.**

**I vero amore è l'accettazione di tutto ciò che è,**

**è stato, sarà e non sarà.**

**Le persone più felici non sono necessariamente**

**coloro che hanno il meglio di tutto,**

**ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno.**

**La vita non è una questione di come sopravvivere alla tempesta,**

**ma di come danzare nella pioggia...”**

Sono versi che appartengono ad un più ampio capitolo della più famosa opera di Gibran *Il Profeta* in cui un saggio Profeta parla ai suoi discepoli dell'amore e afferma: **“L'amore non dà nulla oltre sé stesso e non prende nulla se non da sé stesso. L'amore non possiede né vuol essere posseduto. Perché l'amore basta all'amore”**.



Khalil Gibran



## TESTIMONIANZE DA GAZA DISTRUTTA AL 70%

Dalla o.n.g. Vento di terra -Terza parte

**N**el numero precedente di Restart abbiamo raccontato testimonianze dal 21 novembre al 6 dicembre. In questa seconda parte ci spingiamo sino al 11 gennaio, una giornata storica in cui **una delegazione di legali del Sudafrica ha esposto alla Corte di Giustizia dell'Aia i contenuti della denuncia presentata il 29 dicembre contro Israele, accusato di violazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio del 1948**. Venerdì è seguita la risposta israeliana. Quella del Sudafrica è un'iniziativa di rilievo internazionale che riaccende la speranza, mentre a Gaza la situazione è sempre più catastrofica. Nella Striscia di Gaza abbiamo un team composto da 7 maestre, una coordinatrice, un'assistente sociale che fino al 7 ottobre lavoravano presso La Terra dei Bambini, la scuola per l'infanzia che abbiamo costruito e avviato, formando le donne beduine che oggi sono le nostre maestre. Abbiamo l'animatore del Biblio-tuktuk, una biblioteca mobile che porta la magia delle fiabe a migliaia di bambini nelle strade

dei villaggi più marginali. Abbiamo il coordinatore del nostro ufficio di Gaza. Abbiamo il referente e lo staff della Gelateria Sociale, un'impresa sociale che abbiamo avviato nel 2019. Abbiamo una rete di psicologi e operatori sociali con cui collaboriamo, sperimentando approcci innovativi grazie al progetto Yozher. Abbiamo tante persone care e con cui abbiamo lavorato in passato. E' attraverso le loro parole dell'ultimo mese che vogliamo raccontare la catastrofe umanitaria in cui è sprofondata da più di cento giorni la Striscia di Gaza.

### 9 dicembre

Il dottor Mohammed, lo psicologo con cui collaboriamo da anni grazie al progetto Yozher, ci scrive spesso per aggiornarci su quanto accade a Gaza e sul lavoro prezioso che nonostante tutto riesce a fare. Oggi ci ha mandato un report dettagliato sulle sue attività di supporto psico-sociale. Dal 7 ottobre ha assistito 120 bambini, 78 donne e 47 uomini feriti. Con loro realizza

incontri individuali volti a fornire supporto emotivo, a facilitare l'adozione di strategie di coping, ad aiutare i pazienti e le loro famiglie a comprendere e gestire l'impatto psicologico del conflitto. Con i bambini usa l'arte, semplici fogli e colori che offrono ai bambini una possibilità creativa per esprimere emozioni e vissuti, insieme al gioco in gruppo, spazio prezioso per stimolare il sostegno tra pari di fronte alle difficoltà quotidiane. Il dottor Mohammed lavora anche con il personale medico che opera instancabilmente sotto livelli di stress e tensione emotiva altissimi, dando loro il supporto necessario per continuare a operare in un contesto di estremo sovraffollamento delle strutture mediche e di mancanza di strumenti e condizioni minime per garantire cure e assistenza.

### 18 dicembre

"Sono sempre tra casa e ospedale. Un giorno lotto per trovare cibo e generi di prima necessità per la famiglia, il giorno dopo vado ad aiutare in ospedale". Oggi il dottor Mohammed ci ha scritto da **Deir Al Balah**, nell'area centrale, dove ha trovato rifugio in una casa di famiglia e ospita decine di persone sfollate. Ha dovuto lasciare **Khan Younis**, perché anche lì sono arrivati i carri armati ed era diventato troppo pericoloso restare.

### 21 dicembre

Anche oggi siamo riusciti a sentire il dottor Mohammed, ci ha inviato le fotografie sulle attività di supporto psico-sociale che ha realizzato stamattina, dentro e fuori dall'ospedale di **Deir Al Balah**. L'amore che mette nella cura dei piccoli traspare chiaramente dalle fotografie e dalla precisione con cui compila le relazioni

sul lavoro che svolge a supporto dei bambini e delle bambine feriti, delle loro famiglie, del personale medico. La sua dedizione e umanità ci lasciano senza parole, bellezza che resiste all'orrore.

### 22 dicembre

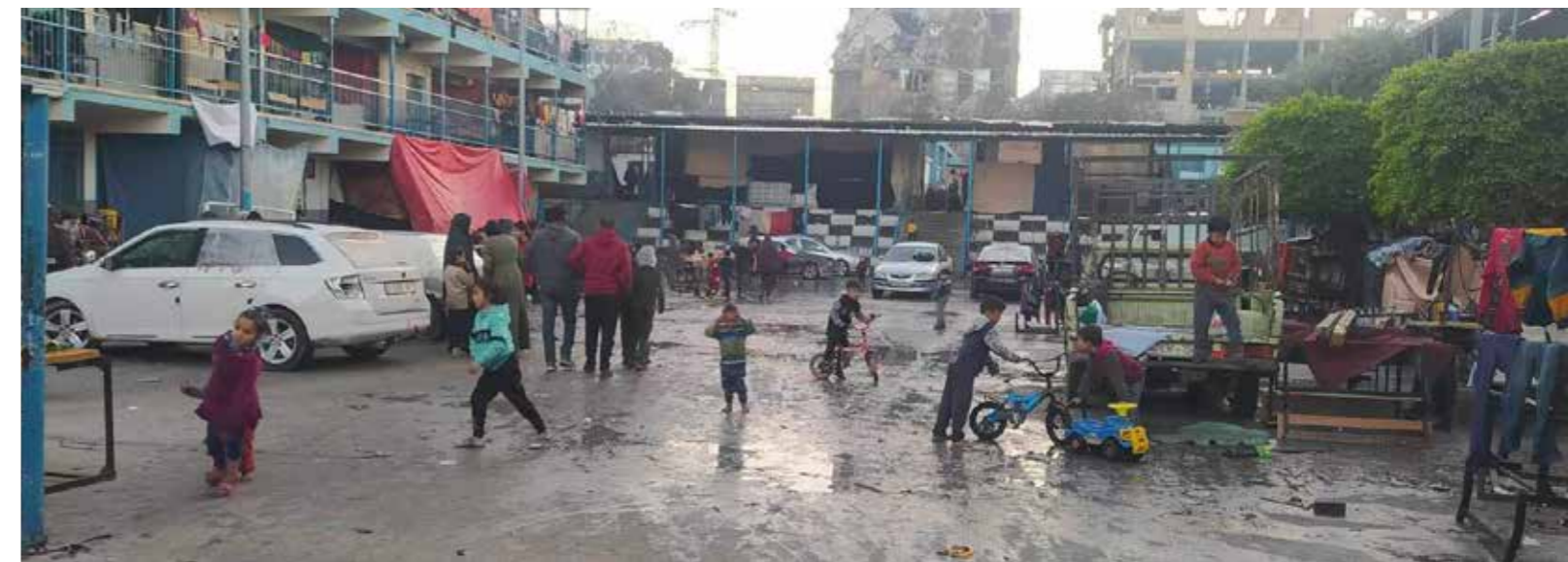
Oggi ci ha scritto Fatima, la coordinatrice del centro per l'infanzia La terra dei Bambini. Non sta bene da giorni, ha avuto la febbre, è ancora spossata e ha mal di stomaco, dice che fa freddo. Scrive anche che le è arrivata la notizia di lasciare la zona di **Nuseirat** dove è rifugiata, ma non sa se è vera e soprattutto non sa dove andare. Collegiamo le sue parole al messaggio dell'esercito israeliano che abbiamo ricevuto questa mattina, con la lista dei blocchi da cui la gente dovrebbe "evacuare". Si perché **il territorio della Striscia sulle mappe dell'esercito israeliano è stato diviso in blocchi numerati**, si ordina alla gente di lasciare alcuni blocchi per spostarsi verso i "rifugi" di un'altra area, ma è chiarissimo che di posti in cui rifugiarsi non ce ne sono e che nessun posto è sicuro. "Sfortunatamente non abbiamo trovato un posto dove andare e adesso è tardi ed è buio, ci sposteremo domattina", ci scrive nel tardo pomeriggio.

### 25 dicembre

"La mia famiglia si è spostata, io sono ancora qui nella **scuola UNRWA**" ci scrive Fatima.

### 27 dicembre

Fatima è riuscita a spostarsi verso **Deir a Balah**, ma non ha una tenda né un altro rifugio, dorme per strada.





Anche Amal, una delle maestre della Terra dei Bambini, e Rehab, l'assistente sociale, sono nella stessa situazione.

### 31 dicembre

Il Dott. Mohammed allo scoccare della mezzanotte ci scrive "Happy New Year". Ci scambiamo gli auguri anche con gran parte delle persone con cui siamo in contatto a Gaza. E' una festa sommersa, il pensiero al futuro e la speranza che il prossimo sia davvero un anno migliore.

### 3 gennaio

"Comincio la giornata alle 5 del mattino con la preghiera e poi mi metto in movimento per cercare ciò di cui abbiamo bisogno, vado avanti così per tutto il giorno. Per prima cosa ci organizziamo per ricaricare i telefoni che riusciamo a utilizzare un giorno sì e un giorno no, per farlo dobbiamo pagare chi ha dei pannelli solari ancora funzionanti a **Rafah**. Poi ci occupiamo del pranzo, mangiamo una sola volta al giorno ormai, vediamo che c'è da comprare, un po' di riso e poco più. Riusciamo a riempire le taniche d'acqua e dobbiamo trasportarle a piedi per 4 chilometri. Cerchiamo di sistemare meglio le nostre tende, ad esempio ci siamo costruiti una latrina, prima dovevamo fare la fila per un'ora per andare nei bagni delle scuole che vengono usate come rifugio. I miei parenti qui a Rafah sono in tutto 45, ci aiutiamo a vicenda per sopravvivere. Faccio del mio meglio per aiutare chi ha più bisogno". Mohammed, coordinatore delle nostre attività a Gaza,

ci scrive anche oggi da Rafah, dove vive da sfollato da più di un mese. Nonostante la situazione drammatica lo sentiamo pieno di voglia di fare. Organizziamo l'invio di fondi perché possa aiutare altre famiglie, cercherà di mettersi in contatto con Amal, Fatima, Rehab per capire se riescono a raggiungere Rafah e se può aiutarle ad allestire una tenda.

### 4 gennaio

Abbiamo ritrovato il contatto tramite messenger con Abu Karim, l'ingegnere che ha diretto i lavori di costruzione della Terra dei Bambini nel 2011 e successivamente la sua ricostruzione nel 2016, dopo la demolizione avvenuta durante l'operazione militare Margine Protettivo del 2014. Sfollato dal suo villaggio a nord della Striscia è a Gaza City, dove la situazione è se possibile ancora più drammatica. **"Nella scuola UNRWA dove sono sfollato siamo 1200 persone.** In questo quartiere della città ormai ci sono solo persone che arrivano dal nord come me, il 90% degli abitanti di questo quartiere sono sfollati nel sud della Striscia di Gaza. Hanno abbandonato le case e i negozi, in gran parte distrutti, quelli ancora in piedi non hanno più le porte, sono state divelte per portare via le merci rimaste nelle case e sugli scaffali dei negozi. Non c'è più un mercato formale, quello che si trova ancora viene rivenduto per strada, ma la merce è scarsissima e i prezzi sono lievitati. Mangiamo per lo più solo riso bollito. Abbiamo paura che questa situazione vada avanti ancora per molto. Qui la gente vive in condizioni catastrofiche, non possiamo reggere a lungo questa sofferenza".

Ci scrive anche che non c'è acqua potabile, ma che è riuscito a trovare un fornitore che riesce a portarla con un'autocisterna. Ha un impianto di desalinizzazione che funziona ancora grazie a un sistema fotovoltaico. Servono due cisterne da 4000 litri al giorno per soddisfare i bisogni delle persone sfollate in questa scuola. Ci organizziamo subito per mandare fondi che gli permettano di acquistare l'acqua potabile.

### 7 gennaio

Fatima ci scrive che è a **Deir Al Balah**, è riuscita a spostarsi ed ha ritrovato la sua famiglia. Suo fratello era rimasto bloccato più a est, c'erano i cecchini ed era troppo pericoloso muoversi, ma è riuscito a raggiungerla anche lui. "Sembra che abbia 70 anni, è stravolto, è scappato dai bombardamenti sotto il fuoco dei cecchini, non so come abbia fatto", ci scrive. Nonostante tutto riusciamo a scambiarci informazioni sui salari che abbiamo inviato a tutto lo staff de La Terra

dei Bambini, li hanno ricevuti quasi tutti per fortuna. Qualche controllo con la banca e dovremmo sistemare tutto.

### 11 gennaio

"Ieri abbiamo già iniziato a costruire la tenda per Amal e c'è un'altra famiglia di 7 persone con una donna incinta che ha bisogno. Se Dio vuole stiamo riuscendo a fare qualcosa di buono", ci scrive Mohammed, il nostro coordinatore. Siamo felici e gli siamo grati.

Oggi è anche il giorno in cui il **Sudafrica** ha presentato alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja la denuncia **contro Israele**, accusato di violazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione del **delitto di genocidio**. "Sono davvero orgoglioso per la chiarezza con cui hanno illustrato le ragioni della denuncia. E' un grande passo coraggioso". Sì è una giornata storica che ci fa respirare e sperare in un cessate il fuoco presto.







## GENOCIDIO?

Dal documento **“La responsabilità di proteggere e il dovere di intervenire”** firmato da **Marco Mascia, Università di Padova** e **Flavio Lotti, Fondazione PerugiAssisi**

La Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio del 1948 per genocidio intende “ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale: a) uccisione di membri del gruppo; b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo; c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale; d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo; e) trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro.”

Quanto sta accadendo a Gaza corrisponde alla lettera alla definizione di genocidio contenuta nella Convenzione.

Gli esperti ricordano alla Comunità internazionale che esiste “un obbligo giuridico di prevenire i crimini di atrocità, compreso il genocidio e sollecitano un'azione immediata da parte degli Stati membri delle Nazioni

Unite e del sistema ONU nel suo complesso”.

Il Segretario generale e gli esperti dell'ONU dicono espressamente che lo Stato di Israele sta violando tutte le norme del diritto internazionale, dalla Carta delle Nazioni Unite al diritto internazionale dei diritti umani, dal diritto internazionale umanitario al diritto penale internazionale.

Dicono anche che l'attuale situazione richiede l'immediata azione ai sensi del principio della “responsabilità di proteggere”. Un principio già più volte utilizzato dalla Comunità internazionale per prevenire il genocidio dei popoli kurdo, bosniaco e kosovaro.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, riunita a livello di capi di stato e di governo, con la Risoluzione 60/1 del 16 settembre 2005 ha stabilito che “ogni singolo Stato ha la responsabilità di proteggere le sue popolazioni da genocidi, crimini di guerra, pulizia etnica e crimini contro l'umanità. (...) La comunità interna-

zionale, attraverso le Nazioni Unite, ha anche la responsabilità di utilizzare adeguati mezzi diplomatici, umanitari e altri mezzi pacifici, in conformità con i Capitoli VI e VIII della Carta, per aiutare a proteggere le popolazioni da genocidi, crimini di guerra, pulizia etnica e crimini contro l'umanità. In questo contesto, siamo pronti a intraprendere un'azione collettiva, in modo tempestivo e deciso, attraverso il Consiglio di sicurezza, in conformità con la Carta, compreso il capitolo VII, e del diritto internazionale (...) se i mezzi pacifici dovessero essere inadeguati e le autorità nazionali manifestamente non riescano a proteggere le loro popolazioni da genocidio, crimini di guerra, pulizia etnica e crimini contro l'umanità”.

Con questo solenne impegno gli Stati dichiarano apertamente che l'intervento d'autorità della Comunità Internazionale negli affari interni di uno stato è legittimo quando sono violati o seriamente minacciati i valori supremi dell'ordinamento internazionale - diritti umani, pace, sicurezza - e il governo dello stato interessato si dimostra incapace di garantirli.

Ai sensi del vigente diritto internazionale, l'intervento d'autorità della Comunità internazionale non può essere effettuato da uno stato o da una coalizione di stati, ma deve avvenire sotto comando sopranazionale e nell'osservanza della Carta delle Nazioni Unite e delle Convenzioni giuridiche internazionali sui diritti umani. Poiché questa funzione spetta all'Onu, gli Stati hanno l'obbligo di mettere l'Onu nella condizione di agire con tempestività ed efficacia. I nostri governanti devono una volta per tutte decidere da che parte stare. Dalla parte dell'Onu, del multilateralismo e del diritto internazionale dei diritti umani, oppure dalla parte di coloro che, in una logica ancora tutta hobbesiana, westfaliana, statocentrica e dunque belligera, rifiutano autorità sopraordinate agli Stati, agiscono unilateralmente o per coalizioni e rifiutano di rispettare le norme internazionali stabilite con la Carta delle Nazioni Unite e la Dichiarazione universale. Non c'è una via di mezzo.”

**Il testo integrale nella HomePage “I Dossier del Centro Diritti Umani”**



# QUANTI PASSI INDIETRO!!!

**A 30 anni dal Premio Nobel per la Pace assegnato a Yitzhak Rabin, Simon Peres, Yasser Arafat.**

## Scheda a cura della redazione

**N**el 1994 il Comitato norvegese assegna il premio Nobel ai due massimi esponenti del Governo d'Israele e al leader del popolo palestinese con queste motivazioni: "Portando a conclusione gli accordi di Oslo e dando loro un seguito, Arafat, Peres e Rabin hanno offerto un contributo sostanziale al processo storico attraverso cui la pace e la cooperazione potranno prendere il posto della guerra e dell'odio".

Purtroppo non è stato così. Sia i coloni israeliani più fanatici, sia i kamikaze di Hamas si mettono subito all'opera per boicottarne il percorso causando già allora in diversi attentati decine di vittime sia tra i palestinesi che tra gli israeliani. Ma quello che vogliamo sottolineare è che quel processo di maturazione di entrambi i gruppi dirigenti dei due popoli era arrivato molto avanti con posizioni etiche, culturali e politiche coraggiose e giuste di autentico reciproco riconoscimento, posizioni che nei 30 anni successivi sono state travolte, tradite, completamente rovesciate. Le convinzioni e le posizioni allora espresse da Rabin, Peres e Arafat segnano una distanza abissale sia rispetto alle attuali posizioni di Netanyahu, capo del governo di Israele, sia rispetto alle posizioni di Haniyeh, leader di Hamas. A dimostrazione che la storia talvolta torna indietro e, quando lo fa, lo fa in modo tragico, pubblichiamo alcuni stralci dei loro interventi ufficiali di 30 anni fa.

### OSLO 1994: Discorso di YITZAHAK RABIN, Primo Ministro Governo di Israele

"Nella mia attuale posizione, mi capita spesso e volentieri di sorvolare in aereo lo Stato di Israele e ultimamente anche altre zone del Medio Oriente. Da lassù si gode una vista mozzafiato: laghi blu profondo, campi verde scuro, deserti di sabbia bigia, montagne petrose...e cimiteri. Tombe a perdita d'occhio.

Da militare, da comandante, ho ordinato dozzine, probabilmente centinaia di operazioni. Ricorderò sempre l'attimo che segue la decisione di preparare un'azione. E' il momento in cui capisci che, a causa della decisione appena presa, alcuni andranno incontro alla morte. Persone del tuo Paese, di altri Paesi. E loro ancora

non lo sanno. Ancora ridono e piangono. Ancora fanno progetti e sognano l'amore; ancora pensano di piantare un giardino o costruire una casa: non sanno che quelle sono le loro ultime ore sulla terra".

"Per decenni Dio non ha avuto pietà dei bambini degli asili del Medio Oriente, né di quelli delle scuole e nemmeno dei più grandi. Non c'è stata nessuna pietà in Medio Oriente, per generazioni.

I leader delle nazioni devono offrire ai loro popoli le condizioni che permettano loro di godere la vita: la libertà di parola e di movimento; cibo e riparo; e soprattutto la vita stessa. Per difendere queste vite, chiediamo ai nostri cittadini di arruolarsi nell'esercito. E per difendere le vite dei nostri cittadini che prestano servizio nell'esercito, investiamo somme enormi in aeroplani, carri armati, blindati e fortificazioni di cemento. Eppure, malgrado tutto, non riusciamo a proteggere le vite dei nostri cittadini e dei nostri soldati. I cimiteri militari di ogni angolo del mondo testimoniano silenziosamente che i leader nazionali non hanno saputo santificare la vita umana. C'è un unico strumento risolutivo. Non i blindati, non i carri armati, non gli aeroplani né le fortificazioni di cemento. L'unica soluzione radicale è la Pace".

### OSLO 1994: Discorso di SIMON PERES, Ministro degli Esteri israeliano

"Le guerre che abbiamo combattuto ci sono state imposte. Grazie alle forze di difesa israeliana, le abbiamo vinte tutte, ma non abbiamo conquistato la vittoria che ci stava più a cuore: la libertà dal bisogno di conquistare la vittoria.

Abbiamo dimostrato che gli aggressori non appaiono necessariamente come vincitori, ma abbiamo imparato che i vincitori non conquistano necessariamente la pace.

Non c'è da stupirsi che la guerra, come mezzo per condurre i rapporti umani, sia ormai in agonia e che sia giunto il momento di seppellirla. La spada, come

insegna la Bibbia, consuma la carne ma non può offrire sostentamento. Non sono i fucili a trionfare, ma le persone e la morale di tutte le guerre è che occorrono persone migliori, non fucili migliori, per vincere e soprattutto evitare guerre.

Un tempo le guerre venivano combattute per mancanza di scelta. Oggi la scelta obbligata è la pace. Le ragioni sono profonde e incontrovertibili. Le fonti del benessere materiale e del potere politico sono cambiate. Non derivano più dalla grandezza del territorio occupato. Non è stato ancora formato un esercito capace di occupare la conoscenza. Ecco perché gli eserciti di occupazione sono superati. Anzi, un Paese non può basarsi sull'esercito neppure a scopi difensivi. Le frontiere territoriali non sono certo un ostacolo per i missili balistici, e nessun' arma può proteggere da un ordigno nucleare.

Un tempo i Paesi dividevano il mondo in amici e nemici. Ora non più. Ora i nemici sono universali – la povertà, la fame, il fondamentalismo, la desertificazione, la droga, la proliferazione delle armi nucleari, i disastri ecologici.

La diplomazia e le strategie classiche miravano a identificare i nemici e ad affrontarli. Ora devono riconoscere i pericoli, globali o locali, e contrastarli prima che producano disastri."

### OSLO 1994: Discorso di YASSER ARAFAT leader dell'OLP

"La pace per noi è un valore e un interesse. E' un valore umano assoluto che permette all'individuo di sviluppare liberamente la sua personalità, senza restrizioni territoriali, religiose o etniche.

La pace per noi è un interesse: soltanto nell'ambito di

una pace giusta il popolo palestinese sarà in grado di conquistare l'indipendenza e la sovranità, di sviluppare la sua identità nazionale e culturale, di intrattenere rapporti di buon vicinato, rispetto reciproco e collaborazione con il popolo israeliano.

La fiducia da sola non basta a creare la pace. Occorre anche il riconoscimento dei diritti. Il loro mancato riconoscimento genera un senso di ingiustizia, tiene vivo il fuoco sotto la cenere. Spinge la pace verso le sabbie mobili del pericolo e riaccende una miccia che è pronta ad esplodere.

Noi consideriamo la pace un'opzione strategica, non un'opzione tattica soggetta a momentanei calcoli di perdita o di guadagno. Il processo di pace non è soltanto un processo politico, ma un'operazione integrata in cui la coscienza nazionale, economica, scientifica e lo sviluppo tecnologico ricoprono un ruolo fondamentale, così come la combinazione di elementi culturali, sociali e creativi svolgono una funzione che è l'essenza del processo di pace."

"Per convivere pacificamente come abbiamo deciso, occorre partire da una solida base che duri nel tempo e per generazioni. Il ritiro completo dalla Cisgiordania e dalla Striscia di Gaza richiede una riflessione approfondita sul problema degli insediamenti, che spezzano l'unione geografica e politica, intralciano le comunicazioni fra i due territori e creano focolai di tensione. Questo contraddice e turba la serenità dello spirito di pace che noi ricerchiamo. Lo stesso vale per la questione di Gerusalemme, casa spirituale dei musulmani, dei cristiani e degli ebrei. Per i palestinesi è la città delle città. A Gerusalemme i luoghi santi ebraici sono anche i luoghi santi islamici e cristiani. Allora facciamo di questa città un simbolo mondiale di armonia spirituale, un faro di civiltà, un patrimonio religioso che appartiene a tutta l'umanità."



## NUCLEARE SICURO? MA PER FAVORE...

**In Italia rilanciare il nucleare serve a prender tempo per mantenere il metano e fermare le rinnovabili. Il nucleare sicuro ci sarà, forse, tra decenni**

**Mario Agostinelli**

**O**ra tutto diventa più chiaro: il rilancio somnesso, ma insistente, per il ritorno del nucleare in tempi imponderabili serve innanzitutto a procrastinare la reiterazione dell'impiego del gas fossile e a tenere a bada le soluzioni rinnovabili già certificate, pronte per le aste e anche economicamente convenienti. In questo contesto, l'ultima esortazione del Papa – Laudate Deum – è stata presto silenziata, forse proprio perché limpidamente incentrata sul blocco immediato delle emissioni dai fossili.

Il megafono del ritorno al nucleare – “faremo una centrale nel mio quartiere a Milano in cui scatterà l'interruttore nel 2032” – ha tutto il sapore della volgarità e dell'incompetenza di Salvini. Ma dietro all'incontinente ministro si muove qualcosa di molto più consistente e strutturato a favore delle lobby del gas e di un rilevantissimo spostamento di risorse verso l'atomo definito “pulito”. L'operazione si disloca su una vasta scala, addirittura europea e in parte internazionale.

Sul piano nazionale l'operazione è abbastanza coperta da cautela, perché la vera riserva la prescrive l'ENI: produzione elettrica da centrali a metano con sequestro di CO<sub>2</sub> nel caveau esaurite da cui era stato estratto il gas in pianura padana o sotto il mare Adriatico.

L'8 ottobre scorso Repubblica, che non gioca certo in campo neutro rispetto a certi poteri dominanti, con una diligenza composta e contenuta, ha pubblicato un lunghissimo articolo (oltre 6 pagine!) a cura di Luca Fraioli in cui venivano per paragrafi distinte e illustra-

te le ragioni e le contrarietà per un ritorno all'atomo. Un recupero insidiato irrimediabilmente dall'esito dei referendum del 1987 e del 2011, ma, forse, riabilitato anche sul piano giuridico dall'evoluzione documentata di una tecnologia che aveva provocato l'emozione più viva dopo gli incidenti di Chernobyl e Fukushima. Si cerca così – fantasiosamente - di attestare una maggior sicurezza e una attrazione tecno-scientifica affascinante, che si disloca tra la V o VI generazione “sicura”, fino agli “Small Reactors” (SMR) – piccoli reattori modulari da 300-400 Watt - e, infine, alla “fusione” come avviene nelle stelle.

Su questa stessa linea, che il quotidiano Repubblica lasciava trasparire come centro per una ripresa del dibattito, si muove cautamente il ministro Pichetto Fratin, che ha insediato una commissione il 21 settembre 2023 per incontrare i protagonisti del nucleare made in Italy. Soggetti del mondo universitario e industriale che hanno già in essere programmi di investimento nel settore nucleare “per valutare le nuove tecnologie sicure del nucleare innovativo”. La Commissione lavora in sedi istituzionali già con un suo programma che si chiama Piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile (Pnns). In verità, la strada del ministro era stata prima spianata da due mozioni passate il 9 maggio scorso alla Camera dei Deputati presentate, rispettivamente, una dai partiti della maggioranza, l'altra da Azione e Italia Viva, che avevano dato legittimità parlamentare “all'opportunità di inserire nel mix energetico

nazionale anche il nucleare, quale fonte alternativa e pulita per la produzione di energia”, nonché “alla partecipazione attiva, in sede europea e internazionale, a ogni opportuna iniziativa volta ad incentivare lo sviluppo delle nuove tecnologie nucleari”.

L'ambiente Ue, nel frattempo, si è inopinatamente spostata verso una direzione meno rigida di contrarietà a nuovi insediamenti nucleari. Anzi, Con il ritiro di Timmermans dalla presidenza per la transizione energetica, il nuovo commissario Šefčovič si è impegnato a difendere il principio della “neutralità tecnologica” per ridurre le emissioni di almeno il 55% entro il 2030, attraverso “tutte le fonti energetiche che riducono sostanzialmente le emissioni, compreso il nucleare”.

Occorre che i movimenti e l'opinione pubblica confutino immediatamente questa linea, che sembra, oltretutto, volersi opporre in sostanza ad una risoluta e rapidissima sostituzione del gas con le fonti rinnovabili: solare, vento e idro.

E le ragioni ci sono e sono:

Le centrali di ultima generazione dovrebbero essere costruite e rese attive al massimo entro due o tre anni per evitare di superare la linea rossa del non ritorno per un clima ormai impazzito. Olkiluoto in Finlandia, Flamanville in Francia e Vogtle negli USA hanno subito ritardi di decine di anni. In quanto agli SMR, Marco Ricotti, docente di Ingegneria nucleare del Politecnico di Milano, da coordinatore del gruppo di lavoro sugli Small Modular Reactors dell'Aiea (l'Agenzia internazionale per l'energia atomica) ritiene realistica la possibilità di costruire una piccola centrale nucleare non prima del 2032.

### Irrisolti i problemi di sicurezza

Per questi impianti minori, comunque, si pone un ulteriore e pesantissimo inconveniente: il problema della sicurezza, dato che la gestione logistica diventerebbe

persino più complicata rispetto a quella di un'unica centrale, perché occorrerebbe trasportare in giro per il Paese elementi di combustibile per alimentare i reattori e gestire le scorie. Ci troveremo di fronte alla pervasività quindi di un inquinamento non dissimile da quello verificato per l'industria chimica, ma addirittura di una durata e letalità assai maggiori. Inoltre, l'uranio da impiegare richiederebbe un massimo arricchimento (U-235 fino al 20%), al limite di quanto avviene per le bombe nucleari e, di conseguenza saremmo di fronte ad un controllo militare che ridurrebbe spazi di democrazia e libertà, oltre che occasioni di cooperazione che sarebbero invece fornite dalle comunità energetiche a generazione completamente rinnovabile, locale, senza emissioni nel loro funzionamento.

Quando il ministro Pichetto Fratin si gonfia come la nota rana e si autodefinisce il ministro più nuclearista che ci sia mai stato, dovrebbe informarsi di quanto era successo al predecessore Scajola che aveva fatto approvare la legge che poi il referendum popolare del 2011 ha bocciato a grande maggioranza. L'attuale ministro, che sta all'ambiente come la volpe al pollaio, sembra consapevole che ben due referendum popolari in Italia hanno detto no al nucleare e dimentica che la Germania ha chiuso definitivamente le sue centrali elettronucleari. In effetti, lui balbetta di un nucleare diverso da quello bocciato dai referendum e fa esempi ridicoli, ignorando che la sostanza del nucleare disponibile oggi è la stessa di prima e che non basta attaccargli un cartellino con un altro numero definendolo di nuova generazione per renderlo più sicuro. Le centrali nucleari sono un rischio in sé come ricordano, purtroppo, quelle ucraine che da tempo provocano incubi e terrore a causa dei rischi della guerra.

Gli obiettivi di aumento delle rinnovabili dell'Italia sono trascurati da un ministro che pensa solo all'enorme affare che rappresenterebbe la costruzione di una centrale nucleare, senza curarsi dei pericoli per l'ambiente e le persone. Eppure, sono depositati al Ministero molti progetti di investimenti nell'eolico, soprattutto off sho-





re, come nel caso di Civitavecchia e sarebbe possibile rilanciare con un vero piano il fotovoltaico estendendo investimenti come quello dell'Enel in Sicilia che cerca di contrastare la subalternità verso altri paesi dell'Italia e dell'Europa nella produzione dei componenti necessari per la costruzione degli impianti fotovoltaici.

Occorre ricordare che l'energia nucleare ha svolto un ruolo importante alla COP28, con 22 nazioni che si sono impegnate a triplicarne la potenza entro il 2050. Un impegno che ha l'apparenza di una chiamata urgente alle armi. Ad un esame più attento, tuttavia, i numeri non funzionano. Anche nella migliore delle ipotesi, uno spostamento per investire più pesantemente nell'energia nucleare nei prossimi due decenni porterebbe a peggiorare la crisi del clima, poiché le alternative più economiche e più veloci vengono ignorate per opzioni più costose e lente da implementare. Peraltro, nella dichiarazione dei 22 mancano la Russia e la Repubblica Popolare Cinese, che ha costruito più centrali nucleari di qualsiasi altro paese negli ultimi due decenni.

Giorgia Meloni, alla Cop di Dubai ha addirittura puntato direttamente sulla fusione nucleare. Proviamo allora a parlarne seriamente.

### Fusione nucleare? Parliamone seriamente

Nell'interno del Sole sono quattro gli atomi di idro-

geno (protoni, in realtà, poiché gli atomi, a causa di temperatura e pressione, "perdono" i loro elettroni) che si fondono in un nucleo di elio, che ha, però, una massa inferiore a quella dei quattro atomi. Una massa non può scomparire e questo "difetto di massa" al termine della reazione misura quanta energia è stata creata, secondo la famosa formula di Einstein:  $E = mc^2$ , e irradiata. Perché i protoni riescano a fondersi, l'interazione "forte", che li caratterizza, deve prevalere sulla repulsione elettrostatica tra cariche dello stesso segno. È l'enorme densità del nucleo del sole, circa  $150.000 \text{ kg/m}^3$ , che li fa stare molto vicini, e che, insieme alla colossale pressione, circa 500 miliardi di atmosfere, e a una temperatura di  $15.000.000$  di Kelvin "obbliga" i protoni a fondersi.

Sulla Terra è impensabile realizzare le condizioni di densità e pressione del Sole. Per tenere vicine le particelle si usa, nella reazione di fusione per gli usi civili dell'energia, cioè l'elettricità, il confinamento magnetico. Perché si punta sulla reazione deuterio-trizio, i due isotopi dell'idrogeno? Perché bisogna fare i conti con la probabilità che le particelle nucleari interagiscano effettivamente tra loro per fondersi. Ma mentre sul Sole l'enorme forza di gravità rende possibile la fusione diretta di protoni sulla Terra occorre ricorrere a isotopi (deuterio e trizio) assai più rari dell'idrogeno comune. Comunque, la fusione sul nostro pianeta richiede una temperatura dell'ordine dei 100 milioni di gradi, quindi, condizioni estreme e un'enorme forza

magnetica di compressione.

Ed eccoci a ITER, in costruzione in Provenza a Cadarache, che si propone di dare continuità alla reazione, come non possono i 192 laser del Livermore Institute di cui si è parlato su tutti i giornali qualche mese fa e che vanno raffreddati per una giornata dopo ogni ignizione di qualche microsecondo. ITER è da anni in costruzione, costo a oggi stimato di 20 miliardi, senza che sia stata provata la fattibilità sperimentale della fusione. Quindi il "pentolone" di Cadarache prosegue, scientificamente "abusivo", con un finanziamento pubblico sulle spalle di vari popoli – UE, Stati Uniti, Cina, India, Corea del Sud – che il processo decisionale ha bel-

lamente scavalcato, agevolato da una grande stampa che, qui in Italia, spara per di più incredibili sciocchezze. La disponibilità globale di trizio al mondo è di 20 kg, mentre per un reattore a fusione da 1000 MW è previsto un consumo di circa 56 kg in un anno. Ma, a quando tutto questo? Non prima del 2050, secondo il programma ITER, quando peraltro la percentuale di elettricità da fonti rinnovabili nella UE, se non il 100%, del rapporto MacKinsey, gli sarà assai vicina. In ogni caso, se il referendum sul nucleare dovesse con qualche imbroglio venire riproposto, nessun timore! Elettrici ed elettori potranno, se necessario, ribadire ancora una volta che il nucleare in Italia non si farà.



# IL PONTE SULLO STRETTO

Una bandiera per Salvini, intanto in Sicilia le infrastrutture davvero utili al territorio non si fanno

Paolo Corallo

Chi per un qualsiasi motivo si trova a dover **andare in automobile da Palermo a Catania**, quando per l'ennesima volta è costretto a seguire un camion che va come una lumaca perché una corsia è stata chiusa per lavori, puntualmente si chiede: ma anziché parlare del ponte di Messina, perché non aggiustano questa benedetta **autostrada**? Il più delle volte, per la verità, i siciliani si esprimono in modo più colorito, per non dire quando sono costretti a prendere una normale strada statale o, peggio, una provinciale.

A tutti questi malcapitati non si può neanche suggerire l'alternativa del treno, la potrebbero prendere come una provocazione. Basti pensare che **per andare sempre da Palermo a Catania, il treno impiega lo stesso tempo che se si andasse da Roma a Milano**, con la differenza che nel primo caso la distanza è di 225 chilometri, mentre nel secondo i chilometri sono 573. Ed è ormai stranoto che se un abitante di **Trapani** decide di andare in treno fino a **Siracusa**, deve mettere in conto dieci ore di viaggio, e questo nella migliore delle ipotesi.

Che le infrastrutture del Mezzogiorno, e in particolare della Sicilia, siano cose da Terzo Mondo è chiarissimo a Bruxelles, certo molto di più che tra i ministri del **governo Meloni**. Lo si è visto quando **l'UE ha varato il PNRR, con una quota di finanziamenti per l'Italia ben maggiore rispetto agli altri Stati europei, ma con una chiara indicazione: il 40% delle risorse doveva essere impiegato per ridurre il gap esistente tra il Nord e il**

**Sud del Paese**. Come previsto da molti, il governo Meloni, dopo aver smantellato la struttura messa in piedi da Mario Draghi per centrare gli obiettivi del PNRR, ha cominciato col dire che i finanziamenti europei erano troppi, che non era possibile rispettare la tempistica per la realizzazione di tutte le opere previste, che era meglio concentrare gli sforzi e i soldi dove si era sicuri di portare a termine i lavori, e quindi **accantonare diversi progetti che, guarda caso, erano per la maggior parte previsti per le regioni meridionali**. Così, addio agli asili nido, ai nuovi edifici scolastici, agli ospedali e, per quanto riguarda i trasporti, alle autostrade e ai treni ad alta velocità.

È in questo contesto che **Matteo Salvini** ha ritirato fuori il progetto del Ponte di Messina. Non riuscendo a fare le cose più banali, ha annunciato la decisione di realizzare l'opera più ardua mai tentata al mondo: un ponte ad arcata unica lungo più di tre chilometri. Ma siccome le cose semplici non ci piacciono, si vuole costruire **il ponte più lungo del mondo sopra un crocevia di placche tettoniche** che, oltre a causare terremoti, allontanano lentamente, ma costantemente, la Sicilia dalla Calabria. Non basta: su quel braccio di mare si registrano venti tanto forti che renderebbero spesso necessario bloccare il transito degli autoveicoli e dei treni. Non ci si può quindi meravigliare se da più parti si sollevano dubbi sulla realizzabilità di quell'opera. Sarà compito dei tecnici valutare il progetto definitivo, ma la sensazione è che di certezze al momento ce ne sono molte poche.

D'altra parte, Salvini lo si deve capire, **non può andare alle elezioni europee senza una bandiera da sventolare**. La paura dell'immigrazione non tira più come una volta, e poi con la destra al governo gli sbarchi sono raddoppiati, e le fesserie sostenute in passato, come la storia del blocco navale o dei porti chiusi, non si possono ripetere senza suscitare l'ilarità generale. **Gli investimenti per il Sud sono stati, come si diceva prima, drasticamente ridimensionati**. E per galvanizzare l'elettorato certo non basta la difesa degli interessi di chi ha le concessioni balneari, o dei titolari di licenza taxi, e men che meno la dichiarazione di guerra al limite dei 30 km orari nel centro di Bologna. Cosa c'è di meglio, quindi, che tirar fuori qualcosa di epico che inorgogliesca i siciliani e allo stesso tempo faccia **intravedere begli affari alle grandi imprese settentrionali**. Certo, la titanica impresa susciterà in alcuni anche idee non

penalmente commendevoli, ma pazienza, non si può avere tutto nella vita. L'importante è poter offrire un sogno, e si sa che sono i sogni a portare voti. E in questo campo non c'è niente di più collaudato del ponte sullo Stretto. Sono più di duemila anni che si fantastica su come unire la Sicilia e la Calabria. Sembra, ma le fonti sono incerte, che il primo a tentare l'impresa sia stato il console **Lucio Cecilio Metello** che, vinta la battaglia che pose fine alla prima guerra punica, aveva il problema di portare a Roma gli elefanti strappati ai cartaginesi. Non si sa se sia riuscito veramente a fare una passerella galleggiante tra le due sponde, ma la storia è piaciuta tanto da resistere fino ai nostri giorni. Ora questa chimera ci viene riproposta. Che si realizzi è dubbio. L'unica certezza è che le ferrovie e le strade in Sicilia continueranno a essere quel che sono per chissà quanto tempo ancora.





## ECONOMIA CENERENTOLA DELLA SINISTRA

Non c'è cambiamento senza intervenire sui meccanismi profondi del sistema

Ezio Dondè

L'economia è oggi la cenerentola della sinistra, trattata male, trascurata, ma con le potenzialità di una principessa.

Dopo la disdetta degli accordi di Breton Woods, la crisi petrolifera e, più avanti, l'implosione dei sistemi socialisti, i temi economici e dei modelli economici sono stati abbandonati.

Si è abbandonata persino, l'analisi dell'evoluzione del sistema capitalistico che, dal '71 ai nostri giorni, è cambiato in modo considerevole.

Parliamo di economia solo perché abbiamo assunto le analisi sulla distribuzione distorta della ricchezza di **Picketty**, anche se quei dati ci erano noti prima, ma la cosa finisce lì come se non ci fossero **meccanismi di sistema** che producono quell'ingiustizia che ormai nessuno può negare.

Di questi meccanismi non se ne parla e per la sinistra parlare di economia significa praticamente parlare di lavoro, welfare e servizi per poi finire con tonalità diverse ad accettare tutti le compatibilità del sistema.

I popoli dell'Occidente capitalistico sono sottoposti, proprio su questi temi, a regressioni e, nonostante le battaglie fatte, tutti lasciano man mano che si va avanti pezzi del loro welfare sull'altare di un riformismo che significa adeguamento del benessere alle esigenze di bilancio degli Stati con assestamenti al ri-

basso di pensioni e privatizzazioni dei servizi pubblici (sanità, scuola etc.) in un processo che al di là delle intenzioni dei governi e delle opposizioni procede automaticamente.

In assenza di una spiegazione di quanto è avvenuto, di risposte valide e di obiettivi che cambino quei meccanismi, si assorbe la **logica di sistema come immutabile** e la gente che vede peggiorare la propria condizione pensa che la sinistra li abbia abbandonati o non sia in grado di fare il suo mestiere.

La crisi di partecipazione, l'astensione dal voto nascono prevalentemente da questa delusione.

Tra i gruppi dirigenti invece si è aperta da tempo la caccia al Traditore, a chi ha abbandonato la difesa del nostro elettorato di riferimento, a chi ha assunto le regole del sistema come proprie. Qualche cosa di vero c'è in questo dibattito, ma è marginale rispetto ai mutamenti che si sono determinati nel sistema e che di fatto impediscono la realizzazione di un programma riformatore.

Dopo la disdetta americana degli accordi di Breton Woods e la crisi energetica del '73 il **capitalismo ha cambiato natura, da Keynesiano è diventato progressivamente neoliberista**. Cioè da un sistema, che sempre liberista era ma che aveva scoperto l'esigenza

di un ruolo diverso dello Stato, un'imposizione fiscale molto progressiva, l'esigenza di welfare e servizi pubblici per i lavoratori e i cittadini, si passa ad un capitalismo dove tutto ciò tende ad essere privatizzato, che abbatte il criterio della progressività fiscale promettendo una ricchezza per tutti tale da consentire di costruirsi un proprio welfare e scegliere tra i servizi privati quelli più corrispondenti alle proprie esigenze. Il che equivale a dire che i diritti non sono più uguali per tutti. I risultati sono sotto gli occhi di tutti a partire dalla **ricchezza che si è concentrata per effetto di un ruolo anomalo della finanza**, nelle fasce alte della stratificazione sociale e che oggi tende a concentrarsi verso lo 0,1% di tale stratificazione; le privatizzazioni danno origine a sistemi di welfare e servizi più costosi per gli stati e per i cittadini. L'eccesso di concentrazione della ricchezza, contrariamente a quello che si vuol far credere rallenta lo sviluppo mentre si è sviluppata una ricchezza finanziaria inutile per i cittadini e per le imprese e gli governi sono stati costretti a sostenere imprese ed economia indebitandosi in un modo abnorme, non per finanziare servizi, che nel frattempo venivano tagliati, ma il sistema economico.

Se la ricchezza si sposta così in alto non si può più

parlare di libertà e democrazia ed entrambe subiscono una involuzione.

Se il gruppo dirigente della **Black Rock**, una delle più grandi finanziarie del mondo, arriva a dire che questo sistema deve cambiare e da tante parti importanti degli establishment economici viene una spinta analoga, noi della sinistra cosa dobbiamo fare?

Allerarci a costoro che ci porterebbero su strade probabilmente peggiori? Continuare a chiedere come se stessi vivendo in un tipo di capitalismo che non c'è più?

No ovviamente! Dobbiamo batterci per correggere aspetti importanti del sistema e contemporaneamente lottare per condizioni di vita migliori.

Da quando la finanza ha sostenuto dopo la crisi energetica del '73 le imprese al collasso si è determinato un fortissimo indebitamento delle stesse che avrebbe portato poi il sistema capitalistico alla stessa implosione dei sistemi socialisti dell'est europeo.

**Chi ha salvato il sistema capitalistico? La trasformazione del debito privato in debito pubblico.** Gli Stati hanno assunto un ruolo nuovo di finanziatori a fon-



do perduto d'impres e sistema e continuano a farlo. Questo meccanismo ha salvato il sistema capitalistico.

Il debito privato residuo e il crescente debito pubblico hanno dato alla finanza l'occasione di consolidare un credito diventato inesigibile e di vivere alla grande con i soli interessi. Debito pubblico e debito privato nel mondo rappresentano circa la metà della massa finanziaria circolante.

Quando poi è esplosa la **crisi del 2008** questo debito si è moltiplicato per effetto dei trilioni di dollari che gli stati hanno versato per salvare l'economia dell'occidente capitalistico.

L'origine del debito pubblico non centra niente con welfare, servizi, apparato statale, ha origine nel sistema economico, nel modo in cui ha agito la finanza a cui si sono tolte tante regole e nelle carenze di alcuni sistemi fiscali come il nostro.

Ma come mai il debito pubblico si sviluppa di più in alcuni paesi rispetto ad altri, è vero che alcuni stati sono virtuosi ed altri meno?

Nella formazione del debito pubblico ha avuto un ruolo importante la finanza creativa, quella cioè che ha nella speculazione il suo punto di forza.

**I debiti degli Stati sono uno dei terreni di speculazione preferiti soprattutto quelli dei Paesi più economicamente deboli o con situazioni politiche non stabili.**

Dal momento in cui i titoli pubblici che emettono gli Stati sono stati liberalizzati cioè il loro tasso di interesse dipendono dal mercato e solo saltuariamente vengono protetti dalle banche centrali, la finanza non rivolge la sua azione speculativa sulle emissioni di titoli di Paesi che per la loro forza potrebbero reagire ad essa più efficacemente. Quindi gli Stati più deboli sono costretti a subire sui loro titoli tassi più alti e spesso speculazioni vere e proprie con un aumento più forte del loro debito con gravi danni alle loro economie e passano per spreconi mentre sono solo più deboli all'origine.

Ci son Paesi che per pagare i soli interessi sul loro debito devono fornire alle multinazionali occidentali le loro materie prime, le loro risorse migliori. Possiamo definirlo un **colonialismo finanziario**.

Per quale motivo non c'è Paese che pur avendo alcune necessità di bilancio, in Europa, vuole usare il **Mes (Meccanismo salvastati)**? Perché questo meccanismo presuppone una dichiarazione di crisi che lo esporrebbe nei confronti degli Istituti finanziari ad una ulteriore speculazione sulle loro emissioni di titoli per cui i vantaggi del finanziamento sarebbe ampiamente assorbito dai tassi imposti dalla speculazione.

La finanza regola tutto questo meccanismo e in più utilizza i debiti ormai inesigibili di tutti gli stati e dei privati come suo capitale attivo da impegnare in prodotti finanziari in un mercato speculativo. Si chiama ristrutturazione del debito ed è una delle nuove frontiere della finanza speculativa.

#### Che fare?

**Il sostengono degli Stati alle imprese con soldi pubblici che aumentano il debito, non può più essere una distrazione di fondi da pubblico a privato** che è il termine tecnico di questa operazione, ma deve essere trasformato in proprietà proprio come fa un qualsiasi fondo di investimento quando entra in una impresa.

Per gli Stati sarebbe un modo per abbassare il proprio debito pubblico perché i soldi impegnati nei bilanci escono dal capitolo delle spese ed entrano in quello degli investimenti nei loro bilanci.

Dobbiamo quindi smetterla di dire "lo Stato deve aiutare le imprese o non fa niente per le imprese" perché ha fatto e sta facendo troppo e in modo sbagliato.

Obiezione: cosa se ne fa lo Stato delle proprietà che accumula, vuole forse statalizzare l'economia?

Absolutamente no! Rivende quando guadagna e ne ha un attivo, o fa un altro investimento.

Il debito pubblico però richiede anche una remissione anche perché il livello è tale che non può in alcun modo considerarsi esigibile e in una corretta amministrazione dovrebbe essere messo a perdita invece di essere considerato un capitale attivo per la speculazione.

**La finanza sottrae risorse all'economia reale per la sua capacità di attirare il risparmio remunerandolo attraverso la speculazione**, si forma una grande massa finanziaria che non ritorna come dovrebbe nel circuito economico, il sistema economico chiede aiuto allo Stato, lo Stato deve pensare alla propria sopravvivenza, ai cittadini, ma anche alle imprese.

Chi affida i suoi risparmi alla finanza si accorgerà che nel medio lungo periodo avrà difeso se va bene il proprio capitale originale e non avrà guadagnato niente, perché bisogna sapere che quello che noi consideriamo risparmio da tutelare per la finanza è capitale da spendere nella speculazione per ampliare la propria ricchezza.

Si mette in moto un meccanismo perverso di concorrenzialità tra cittadini e sistema economico in cui il debito pubblico gioca una parte decisiva e negativa per tutti.

Da questo semplice ragionamento e dal debito pubbli-

co che genera, si capisce perché l'impianto riformatore conquistato a cavallo degli anni '70 venga sempre ridimensionato e nuove richieste respinte.

L'idea che welfare e servizi possano essere implementati, senza introdurre riforme significative al sistema è un'illusione che ha alle spalle 50 anni di insuccessi e di accentuazione di conflittualità a sinistra.

Non si può fare una sinistra senza indicare una risposta a questi problemi, altrimenti le nostre richieste su welfare e servizi diventano solo opzioni morali.

Spiegare la crisi che stiamo attraverso l'esposizione di questi concetti è perlomeno chiarificatore rispetto ai processi in atto.

Il fatto che il **60% dei 530 mila miliardi di dollari** (più di 12 volte la sommatoria di tutti i Pil del mondo) che costituiscono il valore della massa finanziaria mondiale, appartenga alle **banche** e alle **finanziarie residenti negli USA** a fronte di una economia americana non brillante, è un ulteriore elemento che ci dovrebbe far riflettere nel momento in cui **guerre pericolose** si stanno producendo e profilando nel mondo.

Se la sinistra non riprende la discussione sui modelli economici della società, non riuscirà ad ottenere risultati di miglioramento delle condizioni di vita della gente e non cambierà mai la società.

#### Il lavoro/ la proprietà

*Per noi il lavoro è importante e lo è anche per la nostra Costituzione che lo definisce nel suo primo articolo.*

*Man mano che procede lo sviluppo tecnologico, informatico digitale, con l'introduzione dell'intelligenza artificiale, si produce da una parte l'espulsione dei lavoratori meno qualificati, ma si produce anche una riqualificazione di gran parte del lavoro globale e una estensione della burocrazia di controllo dei processi. Noi dobbiamo tutelare i più deboli, ma non possiamo essere disattenti a tutti gli altri lavoratori e non vedere il resto del lavoro esistente. Non possiamo non vedere che quest'area maggioritaria si sta affermando come capace di comprendere e predisporre l'insieme delle iniziative che servono allo sviluppo delle imprese e che quindi il lavoro interno ed esterno alle imprese assume un ruolo nuovo ridimensionando quello dell'imprenditore in qualsiasi forma si presenti.*

*Questo fatto concentra nell'impresa e non nella sola imprenditorialità il suo futuro deve prevedere un diverso assetto proprietario rispetto a quello attuale.*

*Il lavoro non è una merce è un fattore di creazione quali /quantitativo di ricchezza come mai è avvenuto nella storia.*

*Oltre all'esigenza di introdurre regole alla finanza, alla soluzione del problema del debito pubblico senza farlo ricadere su welfare e servizi, occorre anche **riconsiderare il problema della proprietà** perché in un mondo dove gli stati sostengono l'economia e il lavoro assume un ruolo diverso e più importante, le leggi che regolano la proprietà non possono rimanere le stesse.*

*Se non si affrontano i fondamentali dell'economia in una logica di sistema aperto non usciremo mai dalla subalternità.*





## DON LORENZO MILANI NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Testimonianza di Francesco Gesualdi, scolaro della Scuola di Barbiana

Matteo Lodigiani

Incontro Francesco Gesualdi tra Parma, Cremona e Piacenza mentre passa da un incontro all'altro, incontri più numerosi quest'anno perché il 2023 è il centenario della nascita di don Lorenzo Milani e Francesco Gesualdi è uno dei suoi scolari di allora, uno dei ragazzi della scuola di Barbiana. **"Essere cittadini sovrani, partecipare e non delegare, non solo difendere ma applicare la Costituzione, essere dalla parte dei più deboli, cambiare la società in cui viviamo con le armi nonviolente dello sciopero e del voto."** Questo in sintesi la lezione civile di don Milani ma Francesco Gesualdi ci tiene a sottolineare che nessuno può pretendere di essere l'interprete autentico di una personalità straordinaria come don Lorenzo Milani che voleva, anzi pretendeva che ciascuno maturasse in libertà e responsabilità una propria personalità al seguito proprio di nessuno. "Sono stato uno scolaro della scuola di Barbiana – racconta - dal 1957 al 1967, da quando avevo 8 anni a quando ne ho com-

piuti 17. Anzi ho vissuto con mio fratello maggiore non solo in quella scuola ma in quella povera canonica di montagna perché, morto nostro padre, io e mio fratello siamo andati a vivere e non solo a studiare nella canonica di Barbiana con don Lorenzo che ci ha fatto da maestro e da padre." Ciascuno di quegli scolari ha preso effettivamente una propria strada anche se l'impronta di quel giovane sacerdote esiliato in montagna li accompagnerà per sempre con le sue scelte di fondo: gli ultimi, il Vangelo, la Costituzione e un insegnamento a tempo pieno finalizzato esclusivamente alla loro crescita umana. Una esperienza unica e irripetibile, anche se **la scuola di Barbiana è stata ed è ancora un modello se per modello si intende non la sua scopiazzatura ma una fonte di ispirazione critica e creativa non solo educativa ma politica e addirittura esistenziale.**

Gesualdi ci dice che all'inizio don Lorenzo Milani non

aveva alcun preciso progetto riguardo alla scuola. Quando viene esiliato in montagna a Barbiana, si porta dietro le sue esperienze pastorali caratterizzate da una immersione intelligente e profondamente umana tra le fatiche e le miserie di una popolazione povera appena uscita dalla guerra. A San Donato di Calenzano don Lorenzo per alcuni anni già si era misurato quasi da moderno sociologo con ogni tipo di svantaggio dovuto all'appartenenza alle classi più povere, l'assenza di istruzione prima di tutto, e aveva avviato dei corsi serali per operai e contadini e alcune forme di doposcuola. Con questa sensibilità si chiede cosa possa essere utile a quella comunità dispersa attorno a Barbiana, partendo cioè dalle esigenze concrete di quella piccola comunità che si sente chiamato a servire.

«Don Milani venne mandato a Barbiana dove non c'era nemmeno la strada, si mette a totale disposizione della popolazione sapendo che quello di cui hanno più bisogno è la scuola. Parte dai genitori, principalmente contadini, che svolgevano la dura vita tra gli animali e i campi e a loro chiede che futuro avranno quei figli che non ce la fanno a proseguire gli studi perché l'avviamento e la scuola media sono a decine di chilometri e senza mezzi per arrivarci».

«Don Milani – racconta ancora Gesualdi – si rende conto che c'è la necessità di **rimediare a uno Stato latitante**. Così inizia a fare scuola ai ragazzi che finivano le elementari. Per necessità aprì questa scuola e a modo suo perché nessuno rimanesse indietro. **Una scuola a tempo pieno**, perché questi ragazzi avevano

solo due possibilità: stare a scuola o nei campi a lavorare».

A Barbiana si crea così una scuola inedita ma ben rispondente al contesto sociale, nella quale si impiegava la mattina per studiare le materie scolastiche e il pomeriggio per spaziare sugli altri aspetti della vita umana: «Una finestra sulla realtà per dare gli strumenti di conoscenza della realtà, per formare cittadini sovrani, permettere ai ragazzi di interpretare la realtà e fare delle proposte. Padroneggiare la lingua italiana e, anzi, impararne altre facendo esperienze in Europa perché è la lingua che fa eguali. Oggi spesso vediamo persone che attraversano la realtà nella quale siamo immersi senza nemmeno accorgersi di ciò che le circonda».

Secondo Guido Crainz, nel suo libro Autobiografia di una repubblica, **"La lettera a una professoressa"**, che è il frutto più maturo del lavoro collettivo della scuola di Barbiana, è anche il **più importante testo di culto della contestazione studentesca del 1968**. E questo perché la tensione culturale e sociale verso l'uguaglianza umana innescata da quel testo è immediatamente legata al possesso della lingua e alla libertà dell'uso della parola da parte di tutti.

"Aspirazione all'uguaglianza e assunzione di responsabilità. Imparare che **"il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è l'avarizia"**. Dunque siamo chiamati a risolvere insieme i problemi. Discuterli e affrontarli insieme,



Francesco Gesualdi



perché l'esistenza di ciascuno di noi ha senso insieme alle esistenze degli altri e alla volontà di condividere proposte e soluzioni» questo il grande insegnamento che Gesualdi sostiene di aver appreso alla scuola di Barbiana.

La scuola di Barbiana affrontava ogni problema per quanto complesso senza dare per scontato nulla, come nel caso della legittimità o illegittimità della guerra, della storia delle guerre combattute in Italia e in Europa, del diritto o meno ad uccidere in nome della patria. Don Milani ha accompagnato i suoi scolari lungo il percorso difficile del comportamento da tenere di fronte ad una legge ritenuta ingiusta arrivando così a sostenere la validità dell'obiezione di coscienza alla leva militare, con valori non solo ispirati al Vangelo ma soprattutto con ragionamenti laicamente fondati sulla Costituzione italiana. **“L'Obbedienza non è più una virtù”** con i suoi tre testi principali tra cui la **“Lettera ai cappellani militari”** e la **“Lettera ai giudici”**, memoriale difensivo scritto dal solo don Milani, non è solo una difesa dell'obiezione di coscienza ma è denuncia delle logiche di guerra e di potenza, appello alla società a maturare una coscienza civile davvero democratica, sollecitazione a disobbedire alle leggi ritenute

ingiuste per cambiarle. Sapendo che chi si mette fuori dalla legge non lo fa mai a cuor leggero, perché poi la legge ti punisce.

Don Lorenzo Milani è pienamente consapevole di tutto questo e dei rischi che corre ma, probabilmente, li affronta anche come esempio per i suoi ragazzi che coinvolge per una maturazione civile condivisa, sapendo comunque tenere distinti i ruoli di maestro e allievo. **L'origine dello scontro giudiziario e politico che nel 1965 porterà don Milani ad essere accusato di apologia di reato e poi sottoposto a processo penale è noto: aver pubblicamente criticato le posizioni di un gruppo toscano di cappellani militari in congedo che avevano definito l'obiezione di coscienza “un insulto alla Patria e ai suoi caduti, espressione di viltà, estranea al comandamento cristiano dell'amore”.**

Nella **“Lettera in risposta ai cappellani militari”** fatta stampare in tre mila copie e inviata a numerose testate giornalistiche, ma solo il periodico Rinascita la pubblicherà, il testo che don Milani concorda con i suoi ragazzi è di rara efficacia: **“Le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uni-**



**che armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto. Abbiamo dunque idee molto diverse. Posso rispettare le vostre se le giustificherete alla luce del Vangelo e della Costituzione. Ma rispettate anche voi le idee degli altri. Soprattutto se son uomini che per loro idee pagano di persona”.**

Assolto in primo grado dalle imputazioni ridotte a “incitamento alla diserzione” e “incitamento alla disobbedienza militare”, don Milani si vide comunque rinviato al secondo grado del processo avendo il Pubblico Ministero ricorso in appello. **Morrà quattro mesi prima della sentenza, il 26 giugno 1967 a soli 44 anni, subendo comunque la condanna anche se “reato estinto per la morte del reo”.**

Grazie a questa vicenda, di rilievo nazionale, non solo si è fatta strada l'idea e la legittimità dell'obiezione di coscienza, ma si è allargata e approfondita la coscienza che la pace è un sistema alternativo al sistema guerra e che dunque “ non solo è sbagliato affidarsi alla violenza delle armi e obbedire all'ordine di uccidere ma che la stessa guerra è da ripudiare così come il sistema che porta e legittima la guerra, ogni tipo di guerra.” Don Lorenzo Milani, appellandosi all'**articolo 11 della Costituzione**, sviluppa una critica politica, etica e storica anche a tutte le guerre del passato che hanno usato i poveri contro altri poveri e distorto l'idea di patria per creare la figura del nemico da distruggere con la forza delle armi, magari nucleari, in questo tro-

vandosi in profonda sintonia con gli attuali movimenti per la pace.

Francesco Gesualdi ci tiene a dire la sua anche come coordinatore del **Centro Nuovo Modello di Sviluppo** che ha fondato a Vecchiano (Pisa) sull'attuale sistema economico globale e sulle perduranti politiche neoliberiste che stanno accrescendo le disuguaglianze e si portano dietro logiche di guerra per l'accaparramento delle risorse: «Davanti alle povertà ci siamo posti delle domande e ci siamo dati un doppio tipo di risposta: la prima con il pragmatismo, per intervenire verso chi ha bisogno in questo momento. Ma non possiamo ridurre a questo, perché si finisce nell'assistenzialismo che condanna a rimanere nella stessa situazione. Invece la seconda risposta sta nello studiare questa società che produce scarti, come dice Papa Francesco, e chiedersi quali misure introdurre per porre rimedio a questo! Per questo serve la politica, una politica che si prenda cura della realtà e si impegni a modificarla».

Quello di Gesualdi è un approccio coraggioso che richiede il superamento dei paradigmi sociali ed economici attuali: «La risposta è nel modo in cui l'economia è organizzata: noi siamo un'istituzione di base, siamo militanti. **Il sapere non è solo un diritto, è un dovere:** alla fine del processo di conoscenza noi ci dobbiamo chiedere come agire. Altrimenti anche il sapere diventa un tipo di consumismo. Dobbiamo decidere se noi abbiamo un ruolo in questa macchina: passivo o di cambiamento».



# DALLA DISTRUZIONE ALLA CURA DEGLI ECOSISTEMI

**Cause da indagare: economiche, sociali, culturali. Dal capitalismo al neoliberismo, dall'antropocentrismo al patriarcato.**

**Dall'accaparramento delle risorse alla geingegneria climatica: per un mondo migliore bisogna cominciare a cambiare casa propria**

Paolo Groppo

## 1. Introduzione

Che il clima sia il nuovo terreno dei conflitti è una tesi interessante che, a mio giudizio, semplifica un po' troppo la complessità di quello che sta succedendo al nostro pianeta e a noi, suoi abitanti. Nel libretto "La crisi agraria ed ecogenetica spiegata ai non specialisti"<sup>1</sup> ho cercato di rendere comprensibile quelli che considero i tre stadi successivi dell'attacco portato dal sistema capitalista nelle sue varie forme, al mondo dell'agricoltura e delle risorse naturali (e genetiche). A questo bignamino abbiamo aggiunto un capitolo successivo ("Quando Eva busca alla porta – Donne, terre e diritti")<sup>2</sup> centrato sulla questione dei diritti delle donne e lotta al patriarcato, la madre di tutti i conflitti.

Partiamo dall'inizio. L'evoluzione del rapporto degli esseri umani alla Natura, la presunzione di potersi porre al di sopra di essa in nome del profitto, è il filo conduttore del racconto del primo libro che, partendo dal secondo dopoguerra, offre un ritratto delle nuove sfide (e conflitti associati) verso cui ci dirigiamo.

I fenomeni di accaparramento delle terre e di altre risorse naturali (genetiche) a cui assistiamo in misura crescente in anni recenti, hanno una loro logica che va

studiata, capita e spiegata, in modo che le (non molte) forze che cercano di opporsi, si facciano un'idea più completa del gioco in corso.

Siamo passati da un attacco vecchio stile alla terra, il *Land-Grabbing*, a un livello più alto e più complicato, dove la proprietà dei beni non è più condizione necessaria. Uno scontro che avviene in un momento storico di crescenti asimmetrie di potere e che ha alla base un cambio di paradigma totale dei rapporti dell'uomo con la Natura. Da un'idea di convivenza e di ricerca di equilibrio fra pari livelli, si è passati a una dove l'Uomo si erge a dominus della natura - il cambio di maiuscole è voluto -, vista come un semplice supporto dal quale estrarre quanto ci serve per un modo di vita "non negoziabile" come disse il presidente americano George Bush Sr. al Summit di Rio 1992. Una nuova fase che ci trova impreparati a reagire come società e dove le conoscenze e le possibili proposte su "cosa fare" e "con chi" hanno ancora difficoltà ad uscire dall'alveo dei circoli specialistici.

## 2. Il secondo dopoguerra e il modello americano

Alla fine dal secondo conflitto mondiale la situazione dell'agricoltura mondiale vedeva molti paesi, del nord

e del sud, deficitari in termini di produzione: per alcuni di loro si parlava chiaramente di "fame". All'epoca il "farmer" americano si presentava non solo come un esempio di successo dal punto di vista produttivo, ma anche come un modello di stile di vita *tout court*. Le condizioni di vita degli agricoltori americani erano anni luce avanti rispetto ai colleghi europei. Basti pensare che, nel 1940, il 58% delle aziende agrarie disponeva di automobili, il 25% aveva il telefono e il 33% l'elettricità. Inoltre esistevano servizi di assistenza tecnica pubblica in tutte le contee degli stati americani<sup>3</sup>.

Il periodo storico era quello della formazione progressiva di un mercato mondiale unico che, iniziatosi nella seconda metà dell'ottocento, ha preso forma compiuta in questi ultimi decenni. Nel Sudamerica dominava largamente il sistema del latifondo, con una parte importante della popolazione rurale che viveva (o moriva) di stenti, grazie a una struttura agraria molto polarizzata. Finalmente era il periodo nel quale si consolidò un nemico di classe, l'Unione Sovietica il cui peso geopolitico, risultante nella partizione del mondo tra paesi alleati all'Ovest o all'Est, servì da freno per la scattante economia di mercato americana. Le scelte in materia agricola erano diametralmente opposte a quelle americane, da un lato il collettivismo e dall'altro l'individuo (e la famiglia). La scelta fra l'uno e l'altro era, innanzitutto, una scelta politica. E il modello "farmer" si dimostrò vincente.

In vari paesi europei occidentali, i decenni dopo la seconda guerra sono stati considerati come gli anni del boom economico, con forti tassi di crescita dell'economia. Con riferimento all'agricoltura, basti ricordare che nel giro di soli quindici anni, dal 1945 al 1960, i paesi europei passarono da una situazione in cui la produzione era insufficiente per il fabbisogno ad una situazione in cui si iniziò a produrre diffusamente eccedenze agro-alimentari, che da allora sono diventate una costante del sistema agrario europeo.

## 3. La caduta del tasso di profitto e l'emergere del neoliberismo

Sul finire della guerra, e per stabilizzare il sistema economico (occidentale), i grandi paesi industrializzati si misero d'accordo per un sistema di cambi fissi, il Gold Standard, indicizzati sull'oro. In questo modo si assicurava stabilità nel commercio anche se limitatamente

alle monete convertibili (in dollari).

Viste le enormi necessità della ricostruzione (soprattutto nei paesi europei), il saggio di profitto del capitale viaggiava a livelli del 15-16%. A tenerlo alto contribuivano anche delle abili politiche commerciali nonché la massificazione di una serie di nuovi prodotti (televisore, lavatrice, automobile) di cui dotare l'insieme delle famiglie europee, nonché un insieme di politiche keynesiane di dotazione di infrastrutture (strade, elettricità...) finanziate dalla mano pubblica.

Ovviamente, a mano a mano che arrivava a compimento la ricostruzione e la dotazione di ogni famiglia con tutti i nuovi beni di consumo, anche il tasso di profitto tendeva a scendere. Di fronte a questa riduzione tendenziale, una prima risposta fu il tentativo di abbassare il costo del lavoro e il livello dei salari, ma questo tentativo si scontrò con forti resistenze sociali (si pensi al periodo dell'autunno caldo in Italia). Una seconda strategia, foriera di ben altri cambiamenti, prese il via nel 1971. Sobillato da potenti lobbying interne, il presidente americano Richard Nixon dichiarò decaduto il sistema dei cambi fissi. Rompendo il Gold Standard ognuno giocava per conto suo e, in teoria, tutte le monete potevano fluttuare rispetto alle altre in funzione del loro tasso di sviluppo interno. In realtà, essendo la potenza del dollaro molto superiore alle altre, si instaurò immediatamente un sistema dove il dollaro dominava e gli altri dietro arrancavano.

In questo periodo si colloca l'inizio delle incertezze monetarie e finanziarie che non sono mai finite<sup>4</sup>.

La fluttuazione imprevedibile delle monete creava dei rischi, contro i quali le grandi imprese esportatrici dovevano imparare a proteggersi. Ecco perché, nel 1972, a Chicago, sulla scorta dell'esperienza del Chicago Board of Trade del 1848, dedicato esclusivamente alla negoziazione del grano, venne aperto il mercato finanziario dei *futures*<sup>5</sup>, contratti che permettevano di acquisire specifiche quantità di merci o di strumenti finanziari a un determinato prezzo con consegna in uno specifico momento nel futuro. Si tratta, a tutti gli effetti, della nascita dei "derivati" i cui effetti negativi abbiamo cominciato a conoscere con la crisi dei *Subprime* oltre dieci anni fa.

Il nuovo sistema rendeva ora possibile la "fabbrica del credito": la creazione della moneta dal nulla, con in-

fluenze destabilizzanti per conseguenza del ridotto riferimento all'economia reale. Come ebbe a dire l'ex governatore della banca centrale americana, Greenspan: *Al di fuori del gold standard non esiste possibilità di proteggere i propri risparmi dalla confisca dell'inflazione. Non c'è nessuna protezione per il loro valore. Se esistesse, il governo l'avrebbe abolita come ha fatto con l'oro*<sup>6</sup>.

Nel 1974 il Nobel per l'economia venne assegnato a Friedrich Hayek e nel 1976 a Milton Friedman (rispettivamente fondatore e membro della Mont Pelerin Society dove si è forgiato il pensiero neoliberale): il monetarismo, che vede nell'emissione di moneta della banca centrale una minaccia per la stabilità dei prezzi, irrompe sulla scena internazionale e conquista la FED con la nomina di Paul Volcker, Downing Street con l'elezione di Margaret Thatcher e la Casa Bianca con l'ingresso di Ronald Reagan (1980).

Il neoliberalismo, corrispettivo economico della politica monetaria di Milton Friedman, imponeva l'uscita dello Stato dall'industria, il trasferimento della produzione manifatturiera in Paesi con minori costi di produzione e l'iniezione di massicce dosi di flessibilità nel mercato del lavoro, con vistose ricadute deflattive sui salari<sup>7</sup>.

Con l'avvento di questa nuova vulgata intellettuale e politica, si pone così la base per nuove e future speculazioni che avrebbero iniziato a toccare anche il bene che più mi ha interessato nella mia vita professionale alla FAO: la terra.

#### 4. Il neoliberalismo e i mercati della terra

In agricoltura, sulla scia dello sviluppo dei *farmers* americani, il modello proposto era quello di proprietà famigliari di dimensioni crescenti dove l'uso combinato di manodopera, macchine e chimica determinavano un continuo aumento di produttività con costi unitari decrescenti.

Il confronto fra questo modello, a produttività crescenti, e le scelte di collettivizzazione forzata dei paesi "socialisti" era innanzitutto politico, rendeva particolarmente evidenti le differenze fra i paesi occidentali e quelli sotto controllo sovietico. In particolare, quello che preoccupò gli americani, fu il combinato disposto della rivoluzione cubana (1959) e della riforma agraria, con l'esproprio delle grandi proprietà americane e con

la collettivizzazione delle terre. Nell'inconscio politico americano si fissò allora l'idea che la riforma agraria fosse sinonimo di rivoluzione, e che ambedue andassero bloccate.

La reazione fu immediata. Da un lato, l'amministrazione Kennedy promosse l'Alleanza per il Progresso, con l'intento di spingere i paesi latinoamericani alleati a realizzare delle riforme agrarie minime per evitare che il fuoco guerrigliero si diffondesse anche in altri paesi. Dall'altro, gli USA si impegnarono all'interno delle Nazioni Unite per combattere questo pericolo in modo più subdolo, iniziando con una modificazione terminologica per sostituire il termine "riforma agraria" (cambiamento globale di politiche rispetto all'accesso, uso e gestione della terra, nonché i programmi di appoggio che i governi devono mettere in atto: credito, assistenza tecnica etc. etc.) con il più blando "riforma fondiaria", un semplice riequilibrio della struttura fondiaria, senza nessun riferimento all'insieme delle politiche pubbliche di accompagnamento.

In quel periodo, la questione agraria teneva banco spesso nei dibattiti all'ONU e non passava anno che non fosse messa in agenda: una vera e propria patata bollente. L'irrompere dei paesi di nuova decolonizzazione e dei paesi arabi con le crisi petrolifere del 1973 e 1979, cambiò un po' le carte in tavola per le agenzie delle Nazioni Unite che, fino ad allora, seguivano pedissequamente i dettami provenienti dall'ovest in materia di sviluppo. Per la prima volta nella storia della FAO, un candidato appoggiato dai paesi del Sud vinse l'elezione al posto di Direttore Generale contro il candidato del Nord. Edouard Saouma riprese in mano il tema della terra e nel 1979 fu organizzata a Roma la prima Conferenza Mondiale sulla Riforma Agraria e lo Sviluppo Rurale. Un tentativo lodevole di riportare il tema terra nell'alveo delle politiche pubbliche, che ebbe però poco respiro, poiché pochi mesi dopo arrivarono sulla scena Ronald Reagan e Margaret Thatcher. Per il nuovo credo economico lo Stato doveva essere ridotto ai minimi termini e il mercato doveva essere il dominus. I due epitaffi attribuiti alla dama di ferro "Non vedo società, ma solo individui" e *There Is No Alternative* (Non c'è alternativa), descrivevano bene l'idea del nuovo mondo che si voleva costruire con al centro l'individuo e la sua sete di successo.

Il nemico da togliere di mezzo era l'Unione Sovietica e grazie alla spinta data dall'amministrazione Reagan

con le "Guerre stellari" da un lato, e la crisi interna nella quale versava l'impero sovietico dall'altro, la fine si avvicinò in modo brusco. Dopo la caduta del muro di Berlino del 1989, passarono solo due anni e nel 1991 finì l'avventura storica dell'URSS.

La dissoluzione dell'Unione Sovietica portò gli Stati Uniti a dichiarare che un Nuovo Ordine Economico era oramai dominante, all'interno del quale essi avevano il ruolo di Deus Ex Machina economico, militare e ovviamente politico. Si era arrivati alla "fine della Storia", come scrisse un famoso economista<sup>8</sup>.

La traduzione pratica della corrente neoliberale furono i Programmi di Aggiustamento Strutturale (PAS), ideati congiuntamente da Banca Mondiale e FMI, e imposti per la prima volta nel 1982 al Messico e successivamente a quasi una novantina di paesi, di cui circa la metà in Africa<sup>9</sup>. Le misure di politica economica che i PAS imponevano – i tagli ai servizi essenziali, un orientamento dell'agricoltura verso l'export, il taglio nelle spese sanitarie, educazione e programmi di assistenza tecnica – furono all'origine di un largo insieme di problemi dai quali i paesi non riuscirono ad uscire. A ciò si aggiungano le conseguenze dei PAS a livello delle comunità locali, che sono meno conosciute ma forse ancora più gravi: i conflitti interetnici legati all'indebolimento degli Stati e alla precarizzazione della situazione economica hanno fatto aumentare le tensioni fino a far parlare di vere e proprie purificazioni etniche come, ad esempio, in certe regioni del Congo, comparabili a quelle osservate nell'ex-Jugoslavia e nel Kosovo. Inoltre, la corruzione dilagante ha cominciato a spingere anche i consigli degli anziani, simbolo immutabile della società africana, a vendere sottobanco le terre dei loro villaggi<sup>10</sup>.

Il legame tra la nuova dottrina neoliberale e la questione fondiaria trovava le radici iniziali nell'articolo di G.

Hardin sulla *Tragedia dei Commons*<sup>11</sup>, e nell'affermazione della scuola dei Property Rights<sup>12</sup>. La convinzione principale di questa scuola di pensiero era che un sistema ben definito di diritti di proprietà fosse il modo più appropriato per stimolare l'impegno a far meglio, investire di più per massimizzare il valore della terra. Grazie a questa base intellettuale, il mercato della terra trovava un'apertura enorme, facilitata ancor di più dalla scomparsa dell'Unione Sovietica. Tutti i principali centri di ricerca, nonché le agenzie ONU, si misero a studiare il loro funzionamento, tralasciando sempre più lo studio e l'analisi delle riforme agrarie.

#### 5. Quali terre?

Una delle condizioni per imporre ovunque il nuovo mantra dei mercati fondiari era di avere un'idea più precisa di dove si trovassero le disponibilità di terre di buona qualità. A quest'ultimo punto ci pensò la FAO<sup>13</sup>: i dati pubblicati confermavano che in Asia non esistevano più terre di buona o alta qualità disponibili perché erano già tutte coltivate. Stesso discorso si poteva fare per l'Europa, la Russia e il Nord America. Al contrario il Centro e Sud America indicavano delle possibili espansioni, mentre il vero tesoro sembrava essere l'Africa, con soli 197 milioni di ettari coltivati, fronte a una disponibilità di 653 milioni di ettari.

La cultura economica neoliberale stava spazzando via lo stato, ridisegnando il panorama istituzionale in funzione delle necessità del mercato. Si registrò quindi un interesse rinnovato e crescente per le risorse fondiari, col risultato di un aumento delle pressioni sulle popolazioni rurali povere che erano quelle che più necessitavano di terra per la loro sopravvivenza<sup>14</sup>.

Come spiegò successivamente un rapporto della stessa cooperazione americana, la conseguenza fu





una "corsa globale alla terra come fonte di conflitto: un incremento drammatico nella domanda globale di terre, guidato dalla domanda crescente di prodotti agricoli, agrocarburi e per la cattura e lo stoccaggio del carbonio (uno strumento considerato come efficace contro il cambiamento climatico)"<sup>15</sup>.

#### 6. Concentrazione agro-alimentare e crisi dell'agricoltura contadina

La corsa alla concentrazione della terra non avveniva però in maniera isolata. Era l'intero sistema agroalimentare che si trasformava in conglomerati sempre più grossi, riducendo il numero degli attori nelle varie filiere. Per quanto riguarda il mercato delle sementi, fonte primaria della diversità agricola globale, in poco più di 20 anni ha subito una fortissima concentrazione: se prima erano alcune migliaia le aziende produttrici nei vari paesi del mondo, oggi siamo arrivati a una concentrazione del 60% del mercato globale in sole 4 società<sup>16</sup>. In maniera simile, il mercato dei pesticidi è arrivato a un controllo del 60% da parte di 4 multinazionali (due sono le stesse delle sementi: Syngenta e Bayer)<sup>17</sup>.

Insomma, un sistema agroalimentare sempre più concentrato, che necessitava investimenti colossali per produrre nuove varietà, e che quindi tendeva a farlo in funzione sempre più esclusiva delle disponibilità di terre di alta qualità e su un numero ridotto di specie. Ecco perché l'erosione genetica divenne un corollario naturale del nuovo sistema che si andava imponendo. Delle oltre 7000 piante commestibili, l'essenziale del mercato mondiale si ridusse così a quattro specie: grano, riso, patate e mais!<sup>18</sup>

I contadini venivano cancellati dall'avanzata a gran carriera del mercato unico mondiale, che metteva in concorrenza agricolture con livelli di sviluppo molto

diseguale per ragioni storiche, climatiche, pedologiche e tecnologiche. Mentre verso la fine degli anni 30' una famiglia contadina del centro della Francia sarebbe riuscita a sopravvivere con una produzione di circa 260 quintali di grano per attivo familiare, 50 anni dopo avrebbe dovuto migliorare sensibilmente sia la superficie per unità lavorativa (passando dai 30 ai 50 ettari) che la produttività individuale, arrivando a una produzione di circa 2100 quintali di grano per attivo familiare<sup>19</sup>. Un aumento della produttività di circa otto volte, per ritrovarsi alle stesse condizioni economiche dato che, nel frattempo, i prezzi pagati agli agricoltori continuavano la discesa storica già osservata da Mazoyer<sup>20</sup>.

Il sud del mondo è il luogo in cui si trovano perlopiù le agricolture contadine diversificate e i sistemi pastorali in lotta per una sopravvivenza sempre più precaria. I prezzi a cui possono vendere quel po' di eccedenza produttiva sono decisi alla borsa di Chicago, sulla base della produttività degli agricoltori più avanzati. La produttività crescente permette di abbassare continuamente i prezzi pagati a tutti i produttori, dato che competono tutti sullo stesso mercato mondiale. La corsa ad aumentare le superfici è una corsa drogata, in cui l'agricoltore deve aumentare la sua dimensione economica totale (superficie e produttività) solo per poter restare fermo allo stesso posto della classe economica. Per poter continuare questa rincorsa, i produttori più forti hanno dovuto ricorrere sempre più all'indebitamento e alla dipendenza dagli aiuti pubblici (PAC, Farm Bill...), mentre a chi sta sotto non rimane che l'abbandono e le migrazioni.

Il risultato finale era scontato: poiché il potere contrattuale è nelle mani del sistema agro-alimentare, gli agricoltori sono costretti a subire. A mano a mano che si specializzano in una sola filiera, o con una sola ca-

tena distributiva, le asimmetrie di potere tendono ad aumentare ancora di più<sup>21</sup>.

#### 7. Il Land Grabbing africano

La corsa all'oro si sviluppò in varie parti del mondo, ma fu in Africa che si coniò il termine *Land Grabbing*, a partire dal famoso caso di Madagascar dove, nel 2008, la società sudcoreana Daewoo tentò di sfruttare le faglie delle politiche locali cercando di accaparrarsi 1,3 milioni di ettari di terra per produrre grano e olio di palma.<sup>22</sup>

Il perché il *Land Grabbing* si sia manifestato particolarmente in Africa ha varie spiegazioni. Abbiamo visto prima come la FAO stessa abbia suggerito l'esistenza di una gran disponibilità di terre nel continente. Le tecnologie più moderne, come i sistemi di informazione geografica, tendevano a suffragare questa impressione. Le foto aeree e le immagini satellitari a piccola scala mostravano grandi quantità di terre (apparentemente) non coltivate. Era solo quando si aumentava la risoluzione che apparivano gli innumerevoli insediamenti di produttori che, come in un formicaio, lavoravano intensamente quelle terre. La realtà rivelava allora sistemi complessi dove le terre di una comunità presentavano porzioni coltivate, individualmente, zone di riserva forestale per le future generazioni, zone di pascolo comunitario, aree abitative e zone considerate sacre.

Questi sono sistemi in cui si manifestano tensioni e conflitti e, conseguentemente, si formano istituzioni per la loro risoluzione; istituzioni che non necessitano alcuna formalizzazione, almeno finché non intervenga una minaccia esterna, che non conosca e non rispetti quelle regole. Preferiamo chiamare questi sistemi fondiari "consuetudinari" e non "tradizionali" perché la percezione comune è che un sistema tradizionale sia un sistema vecchio, immobile, al quale vada contrapposto un sistema "moderno" di cui noi occidentali ci vantiamo di essere i portatori. In realtà i sistemi fondiari di tipo consuetudinario, pur non essendo necessariamente "democratici" alla luce del blocco di valori occidentali recenti, sono pur sempre dei sistemi in divenire che cambiano in funzione degli stimoli e del grado di convincimento interno.

La mancanza quasi assoluta di titoli formali relativi

alle forme di "proprietà" ha fatto credere, a chi ne aveva interesse, che quelle terre fossero disponibili e comunque di proprietà governativa. Da lì sono nati molti degli equivoci che hanno portato al gran numero di conflitti attuali. Riassumendo potremmo dire che non esiste un metro quadro di terra senza una forma di diritti da parte di uno o più attori. Il non voler saperlo e/o ammetterlo, è stato, è e sarà fonte continua di conflitti sempre più cruenti.

#### 8. Disponibilità decrescenti e capacità gestionali indebolite: il panorama si completa

La disponibilità di terra sta diminuendo, con punte del -45% in India nel periodo che va dal 1975 al 2005<sup>23</sup>. Se analizziamo un caso emblematico come quello della Cina, capiamo un po' meglio cosa sta succedendo. Dagli oltre 128 milioni di ettari (2000), la disponibilità è scesa a meno di 122 milioni<sup>24</sup> nel 2011 e questo di fronte a una popolazione di 1.4 miliardi, equivalente a una disponibilità di 3900 m<sup>2</sup> per famiglia (l'equivalente di un campo vicentino o padovano)<sup>25</sup>. Fra gli elementi che contribuiscono alla riduzione della disponibilità, viene in prima linea l'urbanizzazione massiccia del paese, seguita dalla degradazione e desertificazione, che mettono a rischio la sopravvivenza di circa 400 milioni di cinesi.<sup>26</sup>

Di fronte a questo squilibrio crescente, e considerando che lo sviluppo economico degli ultimi decenni ha avuto come conseguenza il miglioramento della dieta, con un aumento del consumo di carne<sup>27</sup>, la domanda un po' retorica è: dove può trovare la Cina le disponibilità di terra di cui ha necessità? Altrove. Ecco così spiegato il perché dell'accresciuta attività di ricerca di terra e prodotti alimentari, che ha caratterizzato il *land rush* e il *land grabbing* di questi anni.

Affinché l'accaparramento delle terre possa avvenire più facilmente, un'altra condizione necessaria è una cattiva *governance*<sup>28</sup>. Quanto minori sono le capacità istituzionali, politiche, legislative e di reazione della società, tanto più facile sarà prendersi le terre. Una cattiva *governance* non vuol solo dire corruzione o mancanza di trasparenza, ma anche semplicemente il non avere soldi e risorse umane specializzate per far funzionare i servizi amministrativi legati al tema che ci preoccupa: uffici del registro, del catasto, giustizia etc. La responsabilità dei PAS nell'indebolire le capa-

cità istituzionali per la gestione di un paese, furono analizzate in una pubblicazione della FAO del 2012<sup>29</sup>. Anche la Banca mondiale ha confermato da parte sua il legame diretto tra scarsa capacità istituzionale nel riconoscimento dei diritti alla terra e domanda internazionale crescente per la terra nei paesi africani. Ciononostante ha continuato a finanziare grandi operazioni considerate come forme di *land grabbing* dall'insieme del mondo delle ONG internazionali e movimenti contadini.<sup>30</sup>

### 9. Natura, mercato, catastrofi

Il cambiamento di paradigma economico e il neoliberalismo introdotto agli inizi degli anni 80' avevano avuto una traduzione immediata nel tema ambientale. Possiamo datare l'inizio di questo processo proprio con l'amministrazione Reagan e l'attacco frontale contro l'Agenzia di Protezione dell'Ambiente (EPA), con l'eliminazione di una serie di leggi di protezione dell'ambiente, la riduzione dei poteri dell'EPA, il taglio dei finanziamenti del 25%, e il licenziamento di un numero importante di funzionari. In parallelo, si adottava una politica aggressiva di autorizzazioni per il carbone, gas e petrolio.

L'amministrazione Reagan, fin dal 1982, aveva anche promosso un programma pilota di "banche della natura" (mitigation bank) nella Luisiana, con la ditta Tenneco Oil. Questo programma permetteva la compensazione anticipata di futuri impatti generati dalla Tenneco Oil nelle "wet-lands". Si generavano così dei "crediti habitat" da poter vendere a chi ne avesse bisogno per compensare il degrado degli habitat causato da imprese private.

Il meccanismo del "No alle perdite nette" (*No net loss*) diventa politica nazionale con l'amministrazione Bush Senior nel 1991. Lo slogan *No net loss* divenne allora l'emblema dell'alleanza promossa tra l'ambiente e il mercato. Dal 1995 il programma venne esteso alle specie protette della California e infine divenne programma federale nel 2010<sup>31</sup> confermando, semmai fosse stato necessario, che tanto presidenti repubblicani (Reagan, Bush Sr. e Jr.) che democratici (Clinton, Obama) seguivano la stessa via ideologica.

Sotto questa spinta, non sorprende che l'idea di associare i mercati al tema ambientale, in questo caso il riscaldamento della Terra, diventasse centrale anche

alla Conferenza di Kyoto del 1997. In quella sede furono introdotti i *Trading Mechanisms*: il meccanismo dello sviluppo pulito (CDM - *Clean Development Mechanism*: grazie al quale i paesi possono raggiungere i loro obiettivi di riduzione delle emissioni di carbonio comprando crediti di unità di riduzione dei gas a effetto serra da progetti messi in opera nei paesi del sud) e la implementazione congiunta (JI - Joint Implementation) che prevedeva che ogni paese firmatario dell'accordo potesse investire in progetti di riduzione delle emissioni in qualsiasi altro paese, come alternativa alla riduzione delle emissioni nel proprio paese.

Il secolo breve si chiudeva con un impianto politico-deologico totalmente diverso da come si era aperto. Un dominio totale del pensiero neoliberale in fase di trasformazione verso la globalizzazione finanziaria, un attacco alle risorse naturali che veniva portato avanti in fasi progressive: da un lato, la questione della terra e dei mercati fondiari e l'attacco ai "commons", e dall'altro, la questione della privatizzazione dell'acqua e l'attacco centrale alla natura che avrebbe preso forma compiuta nei primi anni del 2000.

Nuovi attori erano apparsi a fianco dei tradizionali grandi proprietari fondiari. Questo succedeva perché anche il sistema agro-alimentare mondiale si andava modificando, concentrandosi e specializzandosi in prodotti e regioni particolari. Il sistema bancario a sua volta evolveva e sviluppava nuovi prodotti da mettere sul mercato, facenti tutti parte di quei "futures" inventati nel lontano 1972: i "derivati".

I cambiamenti climatici, valutati attraverso la semplice contabilità dei disastri naturali occorsi annualmente, confermavano la tendenza al netto peggioramento. Disastri crescenti in numero, ma anche, e soprattutto, in valore economico dei danni. I meccanismi tradizionali, assicurazioni e re-assicurazioni cominciavano a non essere all'altezza delle cifre in gioco (nel caso dell'uragano Katrina, la stima globale dei danni, fra quelli assicurati e quelli no, fu di 150 miliardi di dollari). Ecco allora apparire i nuovi strumenti come i Cat-Bond e i derivati climatici.

Per far funzionare bene questi prodotti servivano altre istituzioni: agenzie di rating (come S&P), agenzie preposte alla modellizzazione (cioè a preparare gli algoritmi che stanno dietro questi nuovi fondi speculativi: ed ecco arrivare Applied Insurance Research, Eqecat

e Risk Management Solutions) e, infine, la privatizzazione dei servizi meteorologici attraverso i fondi sulle catastrofi climatiche (Cat-Bond).

### 10. Il nuovo millennio: servizi ecosistemici e meccanismi compensatori

Anche se molto era già stato fatto in precedenza, il dibattito internazionale era ancora legato a concetti e terminologie vecchie che non andavano bene per la nuova era che si stava aprendo. La parola d'ordine del passato era stata Biodiversità: rispetto per la vita in tutta la sua diversità e promozione della sua gestione considerandola come bene comune, tutte cose che non andavano d'accordo col credo neoliberale. La nuova filosofia preferì privilegiare un concetto e una terminologia nuova: gli *ecosystem services* (ES). In questo modo di pensare la natura andava protetta in funzione dei servizi che apportava agli esseri umani. Non era più quindi una dimensione assoluta ma relativa, dove l'essere umano si collocava a un livello superiore, come beneficiario di questi servizi. Corollario di questo principio era la necessità di monetizzare la natura, attribuendole un prezzo in modo da avere tutti la percezione concreta di quanto importante fosse. E, poiché eravamo (e siamo) incapaci di capire il fun-

zionamento globale di un ecosistema con tutte le sue componenti e interazioni, la proposta fu di dividerlo in parti più semplici che si supponeva fossero più facilmente gestibili attraverso meccanismi di mercato, dimenticando che le interazioni fra le parti sono importanti quanto le singole componenti, se non di più.

La data ufficiale di nascita degli ES è considerata il 2005, quando venne pubblicato il *Millennium Ecosystem Assessment* (MEA). Nei circoli specializzati il concetto non è nuovo, ma è da quel momento che il numero di articoli dedicati al tema aumenta in maniera esponenziale. Il MEA veicolava messaggi semplici e chiari: il primo era che la natura doveva essere gestita attraverso i servizi ecosistemici. Sul secondo messaggio, corollario al primo, vale la pena di fermarsi un momento: avendo deciso che la miglior forma per difendere i commons sia attraverso gli ES, per farlo "dobbiamo dare loro un prezzo". Si giustificano così le Nuove Enclosures<sup>32</sup> con una prospettiva ecologica: le terre comunali (commons) andavano delimitate e messe sul mercato per poter proteggerle attraverso una buona gestione ambientale che, si postulava, le comunità locali non erano in grado di garantire. Il nuovo land grabbing si aggiunge così al precedente, ma in una diversa prospettiva.



La domanda che a questo punto dobbiamo porci è: per quale ragione qualcuno dovrebbe comprare dei prodotti finanziari destinati a gestire meglio le risorse naturali? Con quale prospettiva di guadagno? Iniziamo così a comprendere come la chiave di volta del sistema non risieda nei nuovi strumenti finanziari che "proteggono" le specie e gli ambienti in pericolo. Essa risiede nel meccanismo di compensazione del degrado causato da una parte del mondo (debiti) con "buone" azioni (crediti) fatte altrove.

Passiamo da una visione in cui consideravamo il sistema economico come un sottosistema dell'insieme più grande, la Madre Terra, a una visione in cui i ruoli sono invertiti. Il sistema economico (e finanziario) sta sopra, e tutto il resto sta sotto. In questa fase l'essere umano (l'Uomo) si erge a Dominus della Natura. Un cambiamento antropologico che dà un senso concreto una parola che viene utilizzata sempre più frequentemente: Antropocene.<sup>33</sup>

### 11. I frutti avvelenati della Convenzione sulla Biodiversità (CBD)

Grazie al summit di Rio del 1992 e alla Conferenza (e Protocollo) di Kyoto (1997), il meccanismo di compensazione, che permette di continuare a distruggere un ecosistema purché si "compensi" con delle azioni (anche finanziarie) da qualche altra parte, è diventato la pietra miliare del sistema economico-finanziario.

Dobbiamo ricordare che il 90% della diversità biologica si trova nei paesi del Sud, mentre il 97% dei brevetti sono già in possesso di aziende del mondo industrializzato (FAO). Quindi se si vuole continuare a fare profitti, una prima fase era quella di mettere la Natura sul mercato (cioè darle un prezzo), dopodiché trovare delle forme per impossessarsi delle risorse genetiche.

La CBD prevedeva un meccanismo per la giusta ed equa divisione dei benefici dall'utilizzo delle risorse genetiche (fra chi le metteva a disposizione, i paesi del Sud, e chi le trasformava in prodotti finali per il mercato – farmaceutico, cosmetici, alimentari). Sono passati più di 30 anni e quel meccanismo (detto ABS – Access and Benefit Sharing) non ha ancora visto il giorno.

I poteri forti del nord giocano su tre livelli: da un lato appropriarsi di sequenze genetiche (DSI - Di-gital

Sequence Information) estratte dalle piante del Sud, continuare con la biopirateria, e impadronirsi delle banche del gene (i centri CGIAR)<sup>34</sup>. La prima strategia è diventata possibile grazie allo sviluppo tecnologico che ha ridotto il costo di un sequenziamento del genoma dai 450 milioni di dollari (del primo caso riuscito) ai meno di 100 dollari attuali. Questo ha comportato che il centro dell'attenzione si stia spostando dalla risorsa genetica intera (una pianta per esempio) ad una specifica sequenza genetica (DSI) che possa essere poi ricombinata in laboratorio. Lo scontro in sede CBD è proprio sulla questione se i DSI facciano parte oppure no della CBD: le imprese e multinazionali del nord sostengono di no, per cui non esiste obbligazione di condivisione dei benefici, mentre i paesi del Sud ovviamente sostengono il contrario.

Lo sviluppo tecnologico ha reso molto più semplici il servirsi da soli e prendersi le sequenze genetiche direttamente in campo, senza chiedere nessun permesso: da lì il boom della biopirateria. Se ricordiamo che il mercato farmaceutico globale, per il 2022, è stato stimato a 1.48 trilioni di dollari, e quello dei cosmetici a 600 miliardi di dollari, è facile capire quali forze siano in campo.

Un ulteriore movimento si sta realizzando, attraverso la presa del controllo delle banche del gene, cioè i centri di ricerca agricola del CGIAR.

Questo sviluppo, che porta a un ruolo crescente della tecnologia (e dell'ingegneria genetica), ha anche altri risvolti, che sembrano poco conosciuti dal pubblico italiano.

Il primo è che il sequenziamento genetico (indipendentemente da come vadano a finire le negoziazioni del DSI nelle varie ronde della CBD) genera una enorme quantità di dati biologici. Da questo ne deriva una crescente necessità di Data Center (col conseguente potere che hanno in mano chi li controlla – Google, Microsoft, Amazon, Meta ...). I Data Center consumano già adesso una grande quantità di elettricità (1% della domanda globale con tendenze alla crescita) e di acqua (abbiamo solo delle stime per gli Stati Uniti, con un consumo giornaliero – per raffreddarli – di 1.7 miliardi di litri).

Il secondo è l'apparizione e rapido sviluppo dell'agricoltura digitale (e-agriculture). Le grandi aziende

tecnologiche come Microsoft, Google, Amazon e Facebook, nuove in agricoltura, stanno già investendo pesantemente, soprattutto nelle piattaforme informative digitali collegate ai loro servizi cloud. Le aziende agroalimentari, in particolare quelle che vendono sementi, pesticidi e fertilizzanti, hanno adottato le tecnologie digitali a un ritmo sostenuto. Negli ultimi anni si è assistito a un'esplosione di applicazioni mobili offerte agli agricoltori dalle aziende produttrici di pesticidi e fertilizzanti, apparentemente per "aiutarli" a decidere quali colture piantare, quanti pesticidi spruzzare, quanto fertilizzante usare e quando raccogliere, tra le altre cose. Quasi tutti i principali operatori del settore agroalimentare hanno collaborato con aziende tecnologiche globali per creare applicazioni che ora coprono milioni di ettari di aziende agricole. Bayer, la più grande azienda di pesticidi e sementi del mondo, afferma che la sua app è già utilizzata in aziende agricole che coprono oltre 24 milioni di ettari. In cambio dei "consigli" dispensati da queste app, gli agricoltori forniscono alle aziende agricole un flusso costante di dati sulle condizioni del suolo e del clima, sulla prevalenza dei parassiti, sulla resa delle colture, ecc.

La strategia di far sì che gli agricoltori presentino dati in cambio di "consigli" è fin troppo conveniente per qualsiasi azienda che intenda vendere input chimici agli stessi agricoltori. Nell'ambito di questa strategia, gli "esploratori" dell'azienda aiutano gli agricoltori a identificare le erbacce, le malattie, gli insetti, ecc. nei loro campi e a prevedere quando questi potrebbero diventare un problema. I "responsabili di campo" indicano agli agricoltori quando e quanti pesticidi e fertilizzanti usare e, dietro pagamento di un extra, lasciano che gli agricoltori si occupino della pianificazione, dell'attuazione e della documentazione delle attività di protezione delle colture.

Senza un'adeguata regolamentazione, ciò potrebbe portare a una situazione in cui poche aziende acquisiscono un potere sufficiente a influenzare il processo decisionale sull'agricoltura globale, a scapito dei piccoli produttori. Finora, le politiche dei governi e delle istituzioni pubbliche, come la FAO, non hanno riconosciuto e affrontato questo problema, (anzi!) che potrebbe intensificare il controllo delle imprese sul sistema alimentare.

Il terzo tema, per concludere, è quello della ingegneria climatica (geo-ingegneria). Con questa parola si in-

tendono le manipolazioni di grande scala del sistema climatico per contrarrestare il riscaldamento globale. Da molti viene considerato come uno schema di greenwashing e una tattica di diversione politica volta a distogliere risorse e attenzione dalle politiche di riduzione delle emissioni e dagli sforzi di mitigazione. Sono già in tanti a provarci e, fra questi, non poteva certo mancare Bill Gates che si attiva per ricerche dirette ad "oscurare" il sole.<sup>35</sup> È il mondo della geo-ingegneria, per la quale esisterebbe una moratoria, come stabilito dalla COP10<sup>36</sup>, ma che, nella pratica, non viene rispettata da vari attori avidi di profitti a tutti i costi.

Altro figlio dell'ingegneria climatica sono i GDO – Gene Drive Organisms. Realizzati con tecniche di editing genomico come la (CRISPR),<sup>37</sup> sono progettati per diffondere intenzionalmente i loro tratti impiantati attraverso un'intera popolazione e potrebbero facilmente essere progettati per causare l'estinzione o la sostituzione di un'intera specie. La GDO è stata definita dai critici una "tecnologia sterminatrice". Ciò può essere spiegato da due ragioni. In primo luogo, sembra che gli sviluppatori della tecnologia stiano attivamente considerando l'uso della GDO per eliminare le specie considerate indesiderabili. In secondo luogo, poiché alcune specie apparentemente distinte si incrociano in natura, provocando il trasferimento di geni tra di loro, è possibile che anche le cosiddette specie non bersaglio (specie diverse da quelle previste) possano essere minacciate di estinzione.<sup>38</sup>

### 12. Concludendo

(«il dramma ecologico deriva direttamente dall'origine del sistema patriarcale»)  
Françoise d'Eaubonne

Il recente summit della CBD iniziato in Cina (Kunming) e terminato in Canada (Montreal) nel dicembre del 2022, è stato festeggiato per il raggiungimento di un accordo sul nuovo Global Biodiversity Framework. Anni di discussioni, negoziazioni serrate e molte speranze che il nuovo GBF segnasse un vero passo avanti, e non fosse solo l'ultimo giro di valzer. Il pacchetto finale di decisioni è stato deludente per gli attivisti che speravano in testi forti su, ad esempio, privatizzazione e commercializzazione dell'informazione genetica attraverso sistemi informativi di sequenza digitale (DSI). Delle importanti proposte che riterrebbero le aziende legalmente responsabili per i danni causati alla biodi-

versità sono state totalmente rimosse dal testo finale del GBF. Sono stati eliminati dal testo i riferimenti alla necessità di modificare le diete e/o i sistemi alimentari in generale per ridurre l'impatto, in particolare, dell'allevamento non sostenibile, che è una delle principali cause della perdita di biodiversità e del cambiamento climatico.

Il GBF ha aperto le porte a "tutte le fonti di finanziamento" per sostenerne l'attuazione, compreso in particolare il sostegno finanziario del settore privato. E mentre nel GBF è stata inserita l'ambiziosa cifra di 200 miliardi di dollari all'anno destinati al finanziamento della biodiversità, il testo specifica anche che solo tra i 20 e i 30 miliardi saranno effettivamente costituiti da aiuti ufficiali allo sviluppo.

Ciò spalanca la porta alle pratiche di greenwashing (e potenzialmente anche di whitewashing, poiché anche il denaro acquisito illegalmente sembra essere il benvenuto). Questo significa che la politica pubblica sulla biodiversità diventerà ancora più dipendente dal sostegno finanziario – e quindi dai capricci e dai desideri – delle imprese e dell'industria.

Ancora peggiore è stata l'inclusione di "compensazioni e crediti per la biodiversità" come "schema innovativo" di finanziamento nel GBF. Le compensazioni della biodiversità, di cui abbiamo parlato in precedenza, non funzionano nella pratica perché non è possibile sostituire semplicemente un ecosistema distrutto con un altro ecosistema<sup>39</sup>. Per le donne e gli uomini locali che dipendono dall'ecosistema distrutto, un progetto di compensazione in un altro luogo non offre alcun

vantaggio.

Di fronte a questi fenomeni, poco conosciuti e ancor meno capiti in Italia, l'unico tentativo di dire una parola diversa è stata quella di Papa Francesco invocando la ricerca di armonia tra Uomo e Natura (enciclica *Laudato Si*)<sup>40</sup>, così criticando l'idea dell'Uomo come *Dominus della Natura*. Ad esser sincero però, al di là di questo principio molto condivisibile, mi aspettavo anche un ulteriore passo, che si originasse magari nel dibattito pubblico nato da questo documento in nome del quale sono sorte tante associazioni e gruppi di lavoro e riflessione. Il passo successivo, secondo me, era quello di premettere, alla ricerca di una armonia tra Uomo e Natura, la necessaria ricerca di un'armonia tra l'Essere Maschile e quello Femminile. Io sono convinto che solo quando inizieremo realmente questo percorso di armonia tra gli esseri umani, solo allora sarà possibile intraprendere un cammino di ricerca d'armonia con la Natura.

Nemmeno le encicliche papali sono riuscite a smuovere di un millimetro le grandi forze in gioco e la ricerca spasmodica dei loro interessi. Se guardiamo indietro, dal secondo dopoguerra in avanti, le asimmetrie di potere nel mondo ambientale e agrario, sono cresciute in modo esponenziale. Possiamo dire senza paura di smentite, che i grandi attori che dominano la scena stanno uno o più passi avanti rispetto alle forze democratiche che cercano di controllarle (creazione di normative adeguate).

La visione antropocentrica che si portano dietro difficilmente potrà essere cambiata andando a giocare sul loro stesso terreno, dato che sono troppo forti e



potenti. Ma non si tratta solo di capitalismo. Personalmente credo che il problema a monte stia in una visione di *Dominus maschile* su tutto quello che lo circonda, a cominciare dall'essere femminile. La mia conclusione è che bisogna partire dalla vera base di questo potere, che si trova nella sfera familiare, laddove non solo si riproduce a costo zero la manodopera del sistema capitalista, ma dove si riproducono le logiche patriarcali, violente e dominanti, che sono alla base della filosofia di questi attori.

Per quanto sia azzardato lanciare delle proposte in questo senso, ne faccio una, che va nella direzione delle mie riflessioni di questi anni recenti, dove l'uguaglianza di genere, partendo dalla sfera domestica sono diventate la pietra miliare da cui partire per costruire un mondo diverso. Concretamente propongo a tutte quelle forze organizzate (movimenti, associazioni, partiti ...) che si proclamano "progressiste" e in lotta per un futuro diverso e migliore, che comincino a promuovere al loro interno un cambiamento verso una vera parità di genere nella sfera domestica. Penso ovviamente anche all'idea di una costituente per una nuova sinistra di cui parla Alessandro Ritella in un altro articolo.

Da parecchi mesi, con un gruppo di lavoro misto di donne e uomini, di università, agenzie interna-zionali

e/o cittadine impegnate sul territorio, stiamo lavorando alla costruzione di un indicatore di parità domestica (IPAD), pensato per un quel pubblico di cui sopra. L'IPAD permetterà di mostrare quindi la coerenza tra il discorso, la parola e le azioni concrete intraprese al loro interno per stimolare le persone partecipanti (o simpatizzanti) a questi gruppi, a iniziare (continuare, accelerare) un percorso di cambiamento verso una vera uguaglianza.

Se è vero, come scriveva il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace<sup>41</sup> in un documento seminale sui temi di cui mi sono occupato tutta la vita: fame, povertà, degrado ambientale sono tutti temi legati all'ingiusta ripartizione delle terre e alla necessità di spingere per le riforme agrarie. A questo appello, lanciato oltre 25 anni fa, io aggiungo la necessaria attenzione a quanto sta avvenendo in questi ultimi anni, fuori dai radar dei nostri quotidiani e osservatori politici, chiudendo col ricalcare la necessità di partire da qualcosa di veramente rivoluzionario, il riequilibrio nella sfera domestica, mettere tempo maschile per liberare tempo femminile; qualcosa che possiamo iniziare subito tutti noi, senza il rischio di finire nelle sabbie mobili della retorica dei tanti slogan già gridati, una retorica che è maestra nell'evitare cambiamenti strutturali dato che toccherebbero gli equilibri di potere sulle quali si fonda.



## NOTE

- 1 <https://www.meltemieditore.it/catalogo/la-crisi-agraria-ed-eco-genetica/>
- 2 <https://www.ombrecorte.it/index.php/prodotto/quando-eva-bussa-alla-porta/>
- 3 <https://www.agclassroom.org/gan/timeline/1940.htm>
- 4 Secours Catholique-Caritas France, La finance aux citoyens, Postface de Gael Giraud "La régulation financière - esquisse d'un chemin réaliste
- 5 I futures nascono come strumenti di copertura rispetto ad eventuali rischi, come quello valutario, ma permettono anche l'assunzione di posizioni speculative.
- 6 <http://www.brunoleoni.it/il-peccato-monetario-dell-occidente>
- 7 <http://federicodezzani.altervista.org/euro-gold-standard-il-trionfo-della-finanza/>
- 8 F. Fukuyama, La fine della storia e l'ultimo uomo, BUR, 2003
- 9 [https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000101383\\_fre/PDF/101383freo.pdf.multi](https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000101383_fre/PDF/101383freo.pdf.multi)
- 10 <https://www.cairn.info/revue-sante-publique-2003-4-page-503.htm>
- 11 G. Hardin, The Tragedy of the Commons, in "Science, New Series", Vol. 162, No. 3859 (Dec. 13, 1968), pp. 1243-1248 - Traduzione italiana: <https://archiviomarini.sp.unipi.it/511/1/hardin.pdf>
- 12 D. C. North, Institutions, Institutional Change and Economic Performance, Cambridge: Cambridge University Press, 1990
- 13 FAO-IIASA, Global Agro-Ecological Zones, FAO, 2002 - <http://www.fao.org/nr/gaez/en/>
- 14 FAO, Rural development and the future of small-scale family farms, in "RURAL TRANSFORMATIONS - Technical Papers Series #3", FAO, 2015 - <http://www.fao.org/3/a-i5153e.pdf>
- 15 <https://land-links.org/issue-brief/land-disputes-and-land-conflict/> (US-AID)
- 16 <https://www.greatitalianfoodtrade.it/idee/semi-i-4-padroni-del-mondo/>
- 17 <https://www.cambialaterra.it/2023/02/cresce-il-mercato-globale-di-pesticidi-4-lanno/>
- 18 [https://www.euragri.aau.dk/digitalAssets/158/158282\\_abstract\\_esquinas.pdf](https://www.euragri.aau.dk/digitalAssets/158/158282_abstract_esquinas.pdf)
- 19 P. Groppo, Stratégies paysannes de survie économique: le système agraire de la Nièvre Centrale, Mémoire de DAA, INAP-G, Francia, 1986
- 20 M. Mazoyer, Protecting Small Farmers and the Rural Poor in the Context of Globalization, FAO, 2001 - <http://www.fao.org/docrep/007/Y1743E/Y1743E00.htm#TOC>
- 21 FAO, Rural development and the future of small-scale family farms, op. cit.
- 22 [https://www.slowfood.com/filemanager/landgrabbing/12377-22665-1-PB\\_Mosca\\_L.pdf](https://www.slowfood.com/filemanager/landgrabbing/12377-22665-1-PB_Mosca_L.pdf)
- 23 <http://abnormalecon.blogspot.com/2011/02/arable-land-per-capita-is-declining.html>
- 24 [https://economictimes.indiatimes.com/news/international/world-news/with-rising-population-and-declining-arable-land-china-may-be-staring-at-a-major-food-crisis/articleshow/77942570.cms#:~:text=are%20non%20cultivable,-Since%201949%2C%20China%20lost%20one%20fifth%20of%20its%20arable%20land,and%2032%20percent%20in%20France\).](https://economictimes.indiatimes.com/news/international/world-news/with-rising-population-and-declining-arable-land-china-may-be-staring-at-a-major-food-crisis/articleshow/77942570.cms#:~:text=are%20non%20cultivable,-Since%201949%2C%20China%20lost%20one%20fifth%20of%20its%20arable%20land,and%2032%20percent%20in%20France).)
- 25 <https://agpolicyreview.card.iastate.edu/winter-2018/can-chinas-rural-land-policy-reforms-solve-its-farmland-dilemma#:~:text=The%20scarcity%20of%20arable%20land,of%20the%20world%27s%20arable%20land.>
- 26 <https://www.inkstonenews.com/china/china-builds-great-green-wall-trees-fight-against-desertification/article/2163557>
- 27 "very strong relationship: the more beef we eat, the higher our land use requirement" <https://ourworldindata.org/agricultural-land-by-global-diets>
- 28 Per governance intendiamo l'insieme dei principi, delle regole e delle procedure che riguardano la gestione e il gover-no di una società, di un'istituzione, di un fenomeno collettivo
- 29 FAO, Greening the Economy with Agriculture, FAO, 2012 - <http://www.fao.org/nr/sustainability/greening-the-economy-with-agriculture-gea/en/>
- 30 <https://www.culturalsurvival.org/news/world-bank-responds-criticism-over-financing-land-grabs>
- 31 S. Feydel, Ch. Bonneuil, Prédation – Nature, le nouvel Eldorado de la Finance, La Découverte, Parigi, 2015
- 32 Con il termine enclosures ci si riferisce alla recinzione dei terreni comuni (terre demaniali) a favore dei proprietari terrieri della borghesia mercantile avvenuta in Inghilterra tra il XVII ed il XIX secolo. Gli enclosure acts danneggiarono principalmente i contadini, che non potevano più usufruire dei benefici ricavati da quei terreni, a favore dei grandi proprietari. <https://it.wikipedia.org/wiki/Enclosures>
- 33 <https://it.wikipedia.org/wiki/Antropocene>
- 34 Il CGIAR (gruppo consultivo per la ricerca agricola internazionale) è un partenariato globale che unisce organizzazioni internazionali impegnate in ricerche sulla sicurezza alimentare - <https://it.wikipedia.org/wiki/CGIAR>
- 35 [https://www.corriere.it/tecnologia/23\\_luglio\\_04/bill-gates-vuole-oscurare-il-sole-si-ma-per-combattere-il-cambiamento-climatico-con-l-appoggio-della-casa-bianca-00d33cdd-645b-412b-84b0-3a88803a3x1k.shtml](https://www.corriere.it/tecnologia/23_luglio_04/bill-gates-vuole-oscurare-il-sole-si-ma-per-combattere-il-cambiamento-climatico-con-l-appoggio-della-casa-bianca-00d33cdd-645b-412b-84b0-3a88803a3x1k.shtml)
- 36 [https://www.etcgroup.org/sites/www.etcgroup.org/files/publication/pdf\\_file/ETCMoratorium\\_note101110.pdf](https://www.etcgroup.org/sites/www.etcgroup.org/files/publication/pdf_file/ETCMoratorium_note101110.pdf)
- 37 <https://parentproject.it/2016/02/12/crispr-lultima-frontiera-dellingegneria-genetica/>
- 38 In Italia i GDO godono di ottima fama in particolare nella lotta alla malaria - [https://www.lescienze.it/news/2017/06/28/news/crispr\\_gene\\_drive\\_intervista\\_crisanti-3585582/](https://www.lescienze.it/news/2017/06/28/news/crispr_gene_drive_intervista_crisanti-3585582/), anche se da molto tempo si conoscono i benefici dell'Artemisia, una pianta coltivata in Cina da duemila anni. Tutte le prove fatte usando la pianta dell'Artemisia, sia la annua che la afra, per farne delle infusioni, stanno dando dei risultati molto positivi, senza effetti secondari e soprattutto può essere prodotta direttamente da tutti i contadini perché gli basterebbe tenere qualche pianta vicino casa per farne dei trattamenti preventivi in infusione. Laddove questo è successo, così come dove degli studi clinici sono in corso, le industrie farmaceutiche hanno iniziato a far pressione sui medici responsabili dei test, cercando di farli dimettere o obbligarli a lasciare il paese (J. Duval, Jérôme Munyangi, L'Artemisia è la soluzione per l'Africa in "Pres-senza", 19 gennaio 2020 <https://www.presenza.com/it/2020/01/jerome-munyangiartemisia-e-la-soluzione-per-lafrica/>
- 39 <https://www.wired.it/article/crediti-di-carbonio-mercato-crisi/>
- 40 [https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco\\_20150524\\_enciclica-laudato-si.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html)
- 41 [https://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_councils/justpeace/documents/rc\\_pc\\_justpeace\\_doc\\_12011998\\_distribuzione-terra\\_en.html](https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents/rc_pc_justpeace_doc_12011998_distribuzione-terra_en.html)

## un libro al mese

a cura di Marco Pezzomi

LA MAPPA DEL MIO RITORNO.  
MEMORIA PALESTINESE

Si tratta della bella e interessante autobiografia di Salman Abu Sitta, ingegnere palestinese, noto a livello internazionale per la sua testarda ricerca sulla storia del suo popolo e soprattutto per la ricerca scrupolosa della mappa degli insediamenti palestinesi cancellati dalla geografia e dalla memoria dell'Occidente dopo la costituzione dello Stato di Israele sui territori della Palestina storica. Con la cacciata di oltre 700.000 palestinesi nel 1948 interi villaggi sono stati distrutti o hanno assunto il nome dato loro da Israele.

Bambino di 11 anni, Salman vive la tragedia dell'espulsione dalla sua terra e dalla sua casa nel Sud della Palestina. Ricorda "Guardai i resti fumanti delle nostre case, le macerie della scuola, il mulino demolito. Il dolore mi ha soffocato, ma non disperò. No. Mi sono sentito come arruolato in una missione di salvataggio, quella missione del ritorno che mi avrebbe accompagnato tutta la vita.

Quel bambino si troverà a vivere la sua giovinezza nella Striscia di Gaza e si troverà a vivere i giorni terribili della prima occupazione da parte di Israele di quel territorio offrendo in queste pagine una testimonianza precisa.

Divenuto ingegnere lavorerà in Egitto, Kuwait, Inghilterra, Canada. A Londra fonda la "Palestine Land Society" con la finalità di provare che i palestinesi, secondo il Diritto internazionale, hanno diritto di tornare nelle terre da cui sono stati espulsi.

Grazie alle sue conoscenze tecniche e a una gigantesca opera di ricerca e ricostruzione storica ha pubblicato quell'Atlas of Palestine che è la più importante e fondamentale ricostruzione della Palestina storica e dei villaggi che l'hanno costituita per circa duemila anni.

Salman Abu Sitta: "La mappa del Mio ritorno", 2020, Edizioni Q, euro 15.



**RESTART**

**Direttore responsabile:** Marco Pezzoni

**Redazione:** Marcello Accordino, Paolo Brutti , Giorgio Cazzola,  
Aldo Corgiat , Maria Di Serio, Mariella Maggio, Renata Mannise,  
Roberto Ongaro,

**Segreteria di redazione:** Viviana Paola Pala

**Segreteria:** Michele Arisi, Diego Landolfi,  
Gianna Miceli, Alessandro Ritella

**Art director:** Sauro Sorana

**Collaborano:** Francesca Accordino, Matteo Lodigiani

Testata in attesa di registrazione Tribunale di Milano